

FORME NEL VERDE 1998



ventiquattro scultori coreani

EDITRICE DONCHISCIOTTE

FORME NEL VERDE 1998
VENTIQUATTRO SCULTORI COREANI
San Quirico d'Orcia
Horti Leonini
29 agosto - 1 novembre



Comune di San Quirico d'Orcia
Assessorato Cultura e Turismo



Parco artistico, naturale e culturale
della Val d'Orcia

FORME NEL VERDE 1998

VENTIQUATTRO SCULTORI
COREANI

a cura di Mario Guidotti

EDITRICE DONCHISCIOTTE

FORME NEL VERDE 1998

Comitato tecnico-scientifico

Mario Guidotti	<i>Presidente</i>
Alessandro Tagliolini	<i>Vice presidente</i>
Mario Cingottini	<i>Sindaco del Comune di San Quirico d'Orcia</i>
Guido Saletti	<i>Assessore alla Cultura del Comune di San Quirico d'Orcia</i>
Maurizio Carmosino	<i>Segretario della Mostra</i>
Ugo Sani	<i>Presidente Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini</i>
Paolo Naldi	<i>Presidente Associazione Pro Loco di San Quirico d'Orcia</i>
Maria Mangiavacchi	<i>Storico dell'arte, consulente della Mostra</i>

Segreteria generale

Margherita Anselmi Zondadari

Organizzazione generale

Adriana Agnelli, Ivo Bonari, Stefano Caselli, Mauro Generali, Edi Martorini,
Sergio Saletti, Marcella Sampieri, Umberto Sciabà, Enry Scortecci, Fabio Volpi

Montaggio della mostra

Paolo Bassetti, Antonio Fuschino, Roberto Perugini, Mauro Pii, Andrea Pistoï, Mauro Volpi

Allestimento mostra

Alessandro Tagliolini
Alberto Scarampi di Pruney
Guido Saletti

Traduzione inglese

Sue Kennington

Con il contributo di

Regione Toscana
Amministrazione Provinciale di Siena
Ambasciata della Repubblica di Corea
Monte dei Paschi di Siena
Toro Assicurazioni

Si ringraziano

il personale dell'Ufficio Turistico di San Quirico d'Orcia
l'Agenzia Mass Media

Copyright EDITRICE DONCHISCIOTTE

via D. Alighieri, 51a - I-53047 San Quirico d'Orcia
tel/fax 0577 898067

INDICE

Saluti	7
<i>Mario Cingottini, sindaco del Comune di San Quirico d'Orcia</i>	
<i>Chung Tae-Ik, S.E. Ambasciatore in Italia della Repubblica di Corea</i>	
<i>Guido Saletti, Assessore alla Cultura del Comune di San Quirico d'Orcia</i>	
<i>Joung-Ya Cho, Presidente dell'Associazione Scultori Coreani in Italia</i>	
Scultori coreani fra memorie e profezie	11
<i>Mario Guidotti</i>	
Artisti coreani agli Horti Leonini	15
<i>Alessandro Tagliolini</i>	
Schede	19
<i>Margherita Anselmi Zondadari</i>	
Forme nel Verde a San Quirico: sommario edizioni 1971-1997	68

Questa ventottesima edizione conferma una delle caratteristiche che “Forme nel Verde” ebbe fin dall’inizio: e cioè l’internazionalità, il suo essere aperta alla scultura e agli scultori di ogni paese e di ogni tendenza purchè di riconosciuta validità e in sintonia con gli Horti Leonini, con questo giardino rinascimentale che abbellisce San Quirico d’Orcia.

A nome dell’Amministrazione Comunale sento il dovere di ringraziare gli scultori che espongono nel nostro magnifico spazio e la Presidente della Associazione Scultori Coreani in Italia, Signora Cho Young-Ja che ha coordinato la loro presenza e si è adoperata in modo decisivo per la realizzazione dell’evento, realizzazione difficile trattandosi non di una mostra personale, bensì di una collettiva di ben ventiquattro artisti.

In forma ufficiale porgo il mio saluto all’Ambasciatore in Italia della Repubblica della Corea del Sud, Signor Chung Tae-ik e all’addetto culturale In Joon Chung della medesima Ambasciata. Ringrazio chi fin dall’inizio ha collaborato con il Presidente di Forme nel Verde, Dottor Guidotti, per i contatti e gli incontri con la Signora Cho Young-Ja e gli artisti e, per la programmazione e la cura delle fasi di allestimento, i professori Tagliolini e Bigi.

Grazie anche a tutti coloro che in vari modi hanno contribuito a questa ventottesima edizione di Forme nel Verde che fa onore al nostro Comune e alla sua popolazione e che ha fruito ancora una volta dell’ideazione e della direzione del nostro concittadino onorario, Dottor Mario Guidotti.

Infine un caloroso ringraziamento ai cittadini, ai turisti ed a quanti ogni anno ci onorano con la loro presenza, che seguono la nostra Mostra, il suo evolversi, il suo ritrovarsi. Forme nel Verde continua, senza ripetersi, propone nuovi temi, nuove emozioni, ma soprattutto ripropone l’universalità dell’arte, il rapporto fra l’uomo e la natura, la voglia del nuovo.

Mario Cingottini
Sindaco di San Quirico d’Orcia

This twenty-eighth edition of “Forme nel Verde”, establishes one of the features that has distinguished it from the start, that is a sense of the international, being open to work of sculptors of all nationalities and persuasions, providing that they are recognised and have an empathy with the Horti Leonini, the beautiful Renaissance garden that graces San Quirico d’Orcia. On behalf of the Amministrazione Comunale I would like to thank the sculptors that are exhibiting in this wonderful space, and also the President of the Association of Korean Sculptors in Italy, Cho Young-Ja, who has been invaluable in the organisation and co-ordination of this exhibition, no easy task given that this is no solo show, but a collective of some twenty four artists.

On a more official note I would like to express my thanks to the Ambassador of the Republic of South Korea in Italy, Chung Tae-ik, and to his Cultural Attache, In Joon Chung. I thank the President of Forme nel Verde, Dottor Guidotti, who has collaborated with us right from the start, to Cho Young-Ja, for all the introductions she has arranged for us, to Professor Tagliolini and Professor Bigi for all their help with the programming, and scheduling, and last but not least to the artists for all the time and effort they have put in to making this show a success.

Thanks also to all those who in various ways have contributed to this twenty-eighth exhibition, of Forme nel Verde, which is a credit to our town and its people, and who once again are benefiting from the direction of our honoured fellow citizen, Dottor Mario Guidotti. Last but not least, my warmest thanks to the citizens of San Quirico d’Orcia, to the tourists, and to all those who each year honour us with their presence, and to all those who support and follow the exhibition.

Forme nel Verde continues, without repeating itself, to propose new themes, new ideas, but above all to support the universal power of art, the dialogue between man and nature, and the desire for the new.

Le relazioni tra l'Italia e la Corea hanno registrato un notevole sviluppo in tutti i campi della vita. Sono dunque lieto di sapere che, parallelamente all'espansione dei rapporti di cooperazione e agli scambi culturali tra i due Paesi, si terrà la mostra di scultori coreani presso l'incantevole giardino degli Horti Leonini, grazie all'organizzazione di *Forme nel Verde* in quanto sua mostra speciale per l'edizione del 1998. La mostra, essendo simbolo degli scambi culturali tra l'Italia e la Corea, acquista un significato profondo, dunque desidero esprimere le mie più vive congratulazioni per la sua inaugurazione.

Nel corso della storia la scultura coreana si è notevolmente sviluppata sia nella qualità che nella quantità grazie soprattutto a quella di ispirazione buddista, comprendente il Buddha in bronzo dorato del VII secolo e le Grotte Santuario di Sokkuram costruite verso la metà del secolo VIII. Di recente si è tenuta l'edizione 1998 dell'International Sculpture Symposium presso il Giardino Olimpico di Seoul, ed è ancora in atto la Biennale di Kwangju che dal 1995 vede la partecipazione di scultori famosi in tutto il mondo. L'Associazione degli Scultori Coreani in Italia ha organizzato già diverse mostre, compresa quella di Carrara agli inizi del mese in corso con il tema "Hortus Conclusus", nonché quella presso il Comune di Ingolstadt, in Germania, lo scorso giugno. Il mio augurio per l'Associazione è che possa crescere e svilupparsi fino a realizzare, un giorno, il suo sogno di annoverare tra i suoi scultori grandi maestri quali il Bernini e Michelangelo.

Desidero, con la presente, esprimere la mia più sincera gratitudine al Sindaco di San Quirico d'Orcia, al Presidente di *Forme nel Verde*, al Presidente dell'Associazione Scultori Coreani in Italia, agli scultori partecipanti e a tutti quanti hanno contribuito alla realizzazione della mostra.

Chung Tae-Ik
S.E. Ambasciatore
Repubblica di Corea

The relationship between Italy and Korea has shown a notable development in all fields. I am therefore delighted to know that parallel to the expansion of cooperation and cultural exchange between the two countries, this show of Korean Sculptors will be held at the enchanting garden of Horti Leonini, thanks to the organisation of "Forme nel Verde" for a special edition in 1998.

The show is a symbol of the cultural exchange between Italy and Korea, and therefore is of great significance, so I would like to express my deepest congratulations for the inauguration.

In the course of history, Korean sculpture has undergone a significant development both in quality, and quantity, thanks particularly to buddhist inspiration, including the Buddha in gilded bronze of the VII century and the Holy Caves of Sokkuram, built towards the middle of the VIII century AD.

Recently the 1998 edition of the International Sculpture Symposium was held at the Olympic Garden in Seoul, and the Biennale of Kwangju is still in progress, which since 1995 has been host to sculptors of international standing.

The Association of Korean Sculptors in Italy has already organised several shows, including those recently held at Carrara, "Hortus Conclusus", as well as the show in Germany at Ingolstadt last June. I send my best wishes to the Association and hope that it grows and develops until one day it realises its dream of counting amongst its members, masters of the stature of Bernini and Michelangelo.

I would like to express my sincere gratitude to the Mayor of San Quirico d'Orcia, to the President of "Forme nel Verde", to the President of the Association of Korean Sculptors in Italy, to the participating sculptors, and to everybody who has contributed towards making this exhibition a success.

Dopo alcuni anni *Forme nel verde* torna ad ospitare una collettiva di artisti stranieri e per la prima volta lo fa dedicando a loro l'intera manifestazione. Da tempo ormai la mostra ha varcato i confini nazionali ed anche continentali, ma questa volta più di sempre c'è l'incontro tra due paesi lontanissimi fra loro non solo geograficamente, ma anche culturalmente.

Quando ho conosciuto gli scultori coreani sono rimasto colpito dal loro modo di presentarsi, dalla freschezza dei loro pensieri, dalla semplicità con la quale li esprimevano e dalla fermezza con la quale li sostenevano. I ventiquattro artisti usano materiali, tecniche e stili diversi, ma in tutte le loro opere si ritrova la stessa freschezza, semplicità e fermezza dei loro ideali. Credo che molto ci sia da imparare dalla cultura coreana, e sicuramente non basterà questa mostra a comprendere una civiltà così complessa e diversa dalla nostra, ma a chi osserverà queste sculture con attenzione rimarrà certamente qualcosa di nuovo e di positivo.

Concludo ringraziando tutti coloro che hanno collaborato alla manifestazione, a partire dal Dott Mario Guidotti, "padre" di *Forme nel verde*, fino ai due "nuovi" collaboratori, il Maestro Alessandro Tagliolini e la Dott.ssa Margherita Anselmi Zondadari, che ci hanno portato, oltre alla loro esperienza e professionalità, un carico di umanità e simpatia.

Guido Saletti

Assessore alla Cultura
del Comune di San Quirico d'Orcia

ever before, there is a meeting between two countries that are not only geographically, but also culturally distant.

When I met the Korean sculptors I was struck by their way of presentation, by the freshness of their thinking, with the simplicity that they expressed themselves, and with the energy they sustained. The twenty four artists use diverse materials, techniques and styles, but in all their work one is aware of the same freshness, simplicity and strength of purpose. I think that we have a lot to learn from the Korean culture, and certainly this exhibition is not sufficient to understand a civilisation so complex and so removed from our own, but to those who carefully observe these sculptures there will remain something new and positive.

I would like to finish by thanking everybody that has collaborated in this show, from Dott. Mario Guidotti, "father" of "Forme nel Verde", to two "new" collaborators, Alessandro Tagliolini and Margherita Anselmi Zondadari, who thanks to their experience and professionalism, have given us invaluable support and generosity.

A nome dell'Associazione che ho l'onore di presiedere, vorrei innanzitutto ringraziare il Comune di San Quirico d'Orcia per averci offerto questa significativa opportunità. Vorrei inoltre rivolgere un ringraziamento particolare al presidente della mostra dottor Mario Guidotti, a Margherita Anselmi Zondadari, Rinaldo Bigi e Alessandro Tagliolini per la collaborazione prestata.

Quando ci è stato proposto di allestire un'esposizione di sculture in questo meraviglioso giardino rinascimentale, siamo rimasti entusiasti, perché gli Horti Leonini sono anche conosciuti nel mondo per essere la sede di "Forme nel verde", una delle più interessanti rassegne di scultura che si tengono in Italia.

Conoscevo da tempo questo stupendo giardino dell'arte perché nel 1986, Pier Giorgio Balocchi, mi segnalò per essere invitata ad esporre in quella edizione, alla quale, purtroppo, non potei partecipare per sopraggiunti ed improrogabili impegni: persi allora una stimolante occasione culturale; non la perdono oggi questi giovani artisti ed io sono molto felice.

Una mostra, questa, molto importante per noi, in quanto contribuisce notevolmente ad evidenziare il fare di questi bravi scultori che vivono con profonda partecipazione l'esperienza creativa, sempre esaltante e talvolta lacerante, dell'arte.

Grazie infine a quanti ci onoreranno con la loro presenza ed il loro giudizio.

Young-Ja Cho
Presidente dell'Associazione
Scultori Coreani in Italia

In the name of the Association over which I have the honour to preside, I would first like to thank the Comune of San Quirico d'Orcia for having offered us this wonderful opportunity.

I would like furthermore to address particular thanks to the President of the exhibition, Dottor Mario Guidotti, to Margherita Anselmi Zondadari, Rinaldo Bigi and Alessandro Tagliolini for all their assistance in putting together this show.

When we were first offered the chance of organising an exhibition in this marvellous Renaissance garden, we were very excited, because the Horti Leonini, is internationally known as the site for "Forme nel Verde", one of the most interesting exhibitions of sculpture to be held in Italy.

I was already familiar with this beautiful garden because in 1986, Pier Giorgio Balocchi, had talked to me about showing in the exhibition, alas however I was unable to do so that year, due to unavoidable previous commitments: but it was to be a very interesting cultural event, and I am so glad that today these young artists are able to take up the opportunity.

This is an exhibition that is very important for us, in that it has offered us a great opportunity to draw attention to the work of these talented sculptors, who through their commitment to the creative process, are always stimulating, and occasionally provocative. I extend my warmest thanks to everybody who has been involved in making this show come to fruition.

SCULTORI COREANI FRA MEMORIE E PROFEZIE

Identità ma anche aperture, tradizioni ma anche proiezioni in forme plastiche e in linguaggi espressivi fra i più avanzati

Da sempre “Forme nel Verde” è una mostra “aperta”: alle tendenze, alle profezie e alle memorie della scultura, alle presenze di artisti delle più varie e lontane nazioni e culture di ogni continente. Aperta e coerente al suo principio ispiratore: essere una mostra per un giardino, quel giardino rinascimentale degli “Horti Leonini” in cui le opere hanno vita e non staticità museale. Una mostra, quindi, universale, in cui nessuno è straniero. E infatti, in ventotto anni, italiani e stranieri si sono succeduti in personali e collettive, che hanno scritto plasticamente la storia dell’arte e della non arte, e quindi della vita e della non vita dell’ultimo trentennio.

In un piccolo paese di provincia, si è realizzato, con l’arte, ciò che ancora non si è raggiunto con la politica e con il pensiero e, semmai, con la tecnologia. San Quirico d’Orcia è diventato un autentico villaggio globale, non in senso multimediale, in cui si sono incrociati, unificati, distinti, i verbi artistici di tutte le latitudini.

Nel 1998 esponiamo ventiquattro scultori coreani: una mostra senza uguali per il numero delle opere di un’unica, lontanissima nazione. Precedenti di collettive straniere spiccano nella storia di “Forme nel Verde”: di paesi europei marginali, non solo geograficamente, come la Norvegia o il Belgio o l’Ungheria, o di grandi e potenti orientali, come il Giappone. Ma nessuna ha l’imponenza numerica e l’adesione “pensata” per il nostro giardino e la presenza di idee e di volontà espressiva come questa.

Intendo subito esprimere una considerazione sociologica sulla Corea del Sud: è paese che senza ledere le proprie tradizioni, è all’avanguardia nelle tecnologie, nelle strutture produttive, negli scambi con l’Occidente, culturali e commerciali, con straordinaria predilezione per l’Italia; studiosi e artisti e professionisti italiani soggiornano e operano in Corea, il nostro *know* (ma non solo il nostro) in tutti i settori è acquisito con naturalezza e spontaneità. La presenza a San Quirico è coordinata dalla Presidente

KOREAN SCULPTORS BETWEEN MEMORY AND PROPHECY

About identity, but also about openness, about tradition, but also about projecting ideas into plastic form in the most expressive and progressive language.

‘Forme nel verde’ has always been a show that is “open” to trends of modern thought, to both forward projections and past glories of sculpture, to hosting shows by artists of all persuasions and from all cultures. Open, but adhering, to its primary stimulus, that is, to be a show for a garden, this Renaissance garden of the ‘Horti Leonini’ in which the work mingles with life, and is removed from the static of the conventional museum. A international show therefore, to which no-one is a stranger. And indeed, for twenty-eight years, both Italians and visitors from abroad have followed each other in a succession of solo and group exhibitions, and have thus written plastically a history of art and ‘non art’ and therefore of life and non-life, over the last thirty years.

In a small provincial town, thanks to art there has occurred something which is so hard to achieve by means of politics, ideologies, and technology. San Quirico d’Orcia has become a true ‘global village’, not in a multimedia sense, but by clarifying, unifying, and thus cross pollinating artistic expression from all latitudes.

In 1998 we are showing twenty four Korean sculptors: a show distinguished firstly by the number of individual works from one far off country. Previous collectives from abroad stand out in the history of “Forme nel Verde” of other european countries, such as Norway or Belgium, or Hungary, or of powerful oriental nations such as Japan. But these were neither as prolific nor as faithful to a coherent idea of being a show with this garden as a focus.

I would like to express a sociological consideration with regards to South Korea: it is a country that without damaging its traditions, is in the avant garde of technology, production and exchange with the West, both in a cultural and commercial capacity, with a particular fondness for Italy; Italian students, artists and professionals live and work in Korea, our people’s

della Associazione Scultori Coreani, (artista anche lei) Signora Young-Ja Cho e ufficializzata dall'Ambasciatore coreano in Italia.

I ventiquattro coreani vengono, in tutti i sensi, da molto lontano; ma, pur non rinunciando alla loro origine, alla loro etnia, al loro pensiero, al loro patrimonio spirituale, culturale, religioso, storico così ricco e così diverso dal nostro, da quello europeo, pur portando ancora i loro "segni di distinzione" ideali, ideologici, linguistici, tecnici, vengono da noi recepiti come vicini, come contemporanei, come partecipi della globalizzazione in atto, come componenti di una *knoiné* senza più confini.

Anche perché al "loro", hanno aggiunto il "nostro": hanno "visto", "studiato", "approfondito" il passato, il presente e le profezie della scultura italiana anche nella tecnica oltretutto nello spirito, anche nella confidenza con i materiali, a cominciare da quello principe per eccellenza, il marmo, quello di Carrara, indiscussa capitale e "maestra".

Nell'incontro con noi, nel lungo soggiornare e studiare in Italia, nella convivenza con quella città cosmopolita che è appunto Carrara e anche con Milano e altri "punti luce", nello scambio con gli artisti di tutti i paesi del mondo che vengono in Versilia non solo per il marmo o per i laboratori e le fonderie, niente hanno perduto anche se molto hanno acquistato, e ciascuno ha conservato la propria personalità e identità.

Dinanzi a ventiquattro scultori è difficile riassumere una cifra comune che li caratterizzi; età, formazione, provenienza, periodo di studio in Italia e altrove, contatti con altre scuole, impediscono il riconoscimento di un'omologazione che del resto gli stessi non gradirebbero. In qualcuno prevale l'anelito ancestrale a una divinità adorata, o a un paradiso perduto o alla vocazione della preghiera in solitudine e silenzio o a pratiche esoteriche creative di immagini e quindi di figurazioni; in altri, è viva la nostalgia di un universo in cui uomini e animali erano tutti creature, in altri ancora s'intuisce l'accettazione, senza demonizzazione, delle forme plastiche del "post" di tutti i "post", quindi anche di paesaggi e oggetti e attrezzi e addirittura volti dell'era multimediale.

Dal punto di vista formale, del linguaggio cioè, i forti motivi contenutistici che abbiamo sopra citato, le memorie, gli echi, i sentimenti, le situazioni esistenziali, non inducono a facili tentazioni realistiche o naturalistiche e nemmeno concettuali. Domina il rapporto con il materiale e tutto si estrinseca in volumi tutt'al più allusivi, in segni, disegni e giochi plastici in linea con le situazioni contemporanee e con presagi della scultura di oggi che pre-

"knowledge" (not only our people) in all sectors is acquired in a spontaneous and natural way. The artists presence in San Quirico has been organised by the president of the Association of Korean Sculptors (also an artist), Joung Cio, and officially recognised by the Korean ambassador in Italy.

The twenty four Koreans come, in every sense, from very far away; but so as not to abandon their ethnic origins, their philosophy, their spiritual homeland, which has a culture, religion, and history as rich and varied as our own, they bring with them their 'distinguishing features', their ideals, ideology, semantics, and techniques, and are welcomed as neighbours, contemporaries, participants in the act of globalisation as members of a 'knoyne' without frontiers.

Also because to "theirs" they have added "ours": they have seen, studied, absorbed the past, the present, and the possible future of Italian sculpture, not only the techniques, but also the essence, and have become adept and confident in the handling of the materials, particularly with that "prince" of materials: Carrara marble.

During their sojourn and study here in Italy, where they are living together both in the cosmopolitan city of Carrara but also in Milan, and other "points of light" exchanging ideas with artists from all over the world who come to Versilia, not just for the marble, or the workshops or the foundries, but for the enrichment to be had from the experience, whilst conserving their own personality and identity.

Faced with twenty four sculptors, it is difficult to arrive at a common denominator that would classify them all; age, education, place of origin, study in Italy and elsewhere, contact with other institutions, none of these allow one to find a standard that would apply to them all . In some, one detects the ancestral yearning for a divinity, or for a lost paradise, or for silent solitary prayer, or for esoteric imagery, in others, a nostalgia for a world in which men and beast were all creatures of equal stature, in others still, one is aware of the accord , without having a precise name for it , for all forms of "post", and therefore also embracing landscape, objects and tools, indicative of the diversity of the multi media age.

From a formalist point of view, of artistic language, that is the strong themes regarding content that I have spoken of previously, memories, echoes, feelings, existential contexts, one is not led to an easy

sente il domani. Soprattutto il marmo (ma anche il ferro il legno, la pietra) consentono stilizzazioni, aspirazioni in verticale, rotondità piene di *non sense*, giochi di ferite e tagli sulle lastre marmoree, incastri di piccoli oggetti e simboli e allegorie e figurine di animali in autentici monumenti assolutamente non monumentali (evviva questa assenza di enfasi, retorica e celebrazione!), e candide curve e slanci e ripiegamenti in cui ciascuno può leggere tutti i racconti dell'artista ma anche i propri e udire addirittura i suoni. In tutti si nota grande perizia nell'approccio con i materiali, segnatamente con il marmo e nella commistione dei medesimi presenti spesso in una stessa opera; ma questa perizia non scade mai in mera tecnica (anche perchè la *tecnica* sta per finire; è cominciata l'era della *tecnologia* anche della scultura come ha dimostrato la mostra al Moma di New York); è sempre *espressione*, ricerca del traguardo estetico, del bello, anche se questo bello viene da una storia di dolori, di amori, di bruttezze umane, di dubbi, di certezze, di incertezze, di fedi e credenze, di eredità non ripudiate, ma anche scetticismi.

Non posso fare delle indicazioni di merito e di qualità fra ventiquattro scultori (cinque donne e il resto uomini; e tutti giovani), dai nomi, almeno per me quasi tutti uguali. Ma non posso non segnalare le opere che hanno colpito (positivamente) il mio animo e i miei occhi: "DIO" (cinque steli di varia altezza con incastri, in resina, legno e ferro), "Il silenzio", "Gioco" (bellissimo lavoro), "L' amore", "Anima", "La scappata" (dice l'autore: "Voglio esprimere il forte desiderio di scappare dall'angoscia della vita"), "Distanza", "Il suono" (le curve voluttuose e sensuali della marmorea aspirazione longitudinale possono anche riferirsi a musiche orientali), "Paradiso". Tutte le altre sculture vorrei citare e potrei scrivere, nei limiti delle mie capacità critiche, un saggio su questi artisti, su questa mostra e su ciò che gli scultori dicono nelle note che accompagnano l'opera (note di artisti-pensatori, di persone che riflettono e approfondiscono, che ricercano il modulo più congeniale alla loro ispirazione e alla loro creatività). Ma non è possibile dato lo spazio di questo catalogo.

Concludo con una considerazione personale, forse non nuova: questa mostra, la ventottesima di "Forme nel erde", nella sua complessità, nella sua profondità, nella sua natura di esposizione di un gruppo, così distante e al tempo stesso illuminato dalla cultura occidentale, è fra le più comunicanti e godibili (l'aggettivo non è riduttivo) e leggibili che si siano viste negli "Horti Leonini". E per me è motivo di grande gioia; e lo sarà anche per la gente di San Quirico, ormai così sensibile ed educata all'arte moderna

interpretation, neither realistic, naturalistic or conceptual. The relationship with the material has dominion, and everything is expressed through volume, even the most allusive work, using marks, drawing and plastic manipulation, all in line with the contemporary perspective, it is the sculpture of to-day that introduces tomorrow. Marble, in particular (but also iron, wood and stone) is adapted to being fashioned, it can strive for the vertical, assume the spherical without needing to make sense, suffer injury and cuts, have tiny objects driven into it, be fashioned into symbols and allegorical figures and tiny animals, all to produce authentic monuments, which have none of the 'monumental' about them (long live this lack of bombast, rhetoric and celebration!) It can be fashioned into pure white slender curves and folds, in which one can listen to the stories of the artist, but can also hear one's own. In all of the work one is aware of great skill, in the rapport the artists have with the material, especially with the marble and in the mixture of materials sometimes present in a single work, but this skill never falls into the category of mere technique (technique is becoming redundant, in the era of technology, even in the field of sculpture as seen recently at MOMA in New York). Here this skill is used to express, to achieve the aesthetic goal of beauty, even if this beauty is born from suffering, love, human cruelty, doubts, certainties and uncertainties, or faith and beliefs, or from an unrejected heritage or even from scepticism. I cannot make a distinction on grounds of merit between these twenty four sculptors (five women, and the rest men, all young), that by name, at least to me, seem quite alike. But I must indicate the work that has particularly moved me (in a positive sense), through my heart and eyes: "DIO" (five stars at various heights, with resin, wood and iron set into them), "Il silenzio", "Gioco" (a beautiful piece), "L'amore", "Anima", "La scappata" (the author says; "I wanted to express the great desire to escape the anguish of life"), "Distanza", "Il suono" (voluptuous and sensual curving marble, - a longitudinal aspiration which could also refer to oriental music), and "Paradiso". I would like to mention all the other work, and indeed write, within the limits of my critical capacity, a text on these artists, on this show and on the statements the artists make about their work (statements of artist/philosophers, of thoughtful, profound individuals researching the form that is most appropriate to their particular inspiration). Alas it is not possible given

da quasi trent'anni e all'arte che ha in casa, nel suo paese, nel suo giardino, da secoli, ed è ora in grado di recepire anche questa, che viene da così lontano e che pure sente così vicina.

Mario Guidotti
Presidente di Forme nel verde

the size of this catalogue.

I will finish with a personal observation, perhaps not, new: this show, the twenty-eighth "Forme nel Verde", in its complexity, its depth, in its form of being a collective of a group of artists in some ways so distant from us, but at the same time so aware of western culture, is among the most communicative, enjoyable (in the best sense) and coherent, that we have seen in the "Horti Leonini" and as such it has given me enormous pleasure Also to the people of San Quirico, who have been made aware of modern art for almost thirty years now. In addition to the art that they have had in their homes, in their village, in their gardens, for centuries, they now have the possibility to welcome this work, that comes from so far away and yet seems so close.

ARTISTI COREANI AGLI HORTI LEONINI

Il lungo viaggio intrapreso dai ventiquattro scultori coreani trova negli Horti Leonini il motivo e il piacere di una sosta. Per la varietà del linguaggio e la particolarità della ricerca l'esposizione genera un percorso ricco di stimoli e di sensazioni. Le opere sorprendono il visitatore, suscitano riflessioni inattese.

Guerriero e profeta del proprio tempo, l'artista sfida la critica dei contemporanei, ferisce con la provocazione e l'ironia, attende l'evento in cui la "verità" attraverso la forma potrà rendersi manifesta.

Alle soglie del duemila le nuove generazioni di artisti vivono in comune esperienze e sogni di conquista. Emulando le avanguardie del Novecento, considerano il patrimonio delle culture dei popoli un bene universale a cui si può attingere con libertà. Rispecchiano le inquietudini dell'arte contemporanea, oggi molto spesso svuotata dei contenuti da compiacenze formali e concettuali. La loro poetica si fonda sul dialogo che l'opera inevitabilmente fa germinare.

Negli Horti Leonini, a contatto con la natura, nella inquietante raggiera dei viali cinti dal bosso, il messaggio delle opere si fa più intenso. I giardini di Occidente e di Oriente hanno un fine comune: quelli rinascimentali sono un avvicinarsi di stati d'animo che la mitologia aiuta a scoprire, quelli cinesi, riproducendo ad arte scene piacevoli o orride, sfruttando laghetti, caverne, cascate impetuose e alberi apparentemente sdradicati dalle acque, agiscono con forti contrasti nell'animo umano. Una catarsi ineluttabile, quindi, che si compie nel giardino prolungandosi fino ai nostri giorni, sia che l'arte esprima i nuovi miti dell'Era tecnologica, sia che evochi passioni e sentimenti del nostro tempo.

Il giardino di San Quirico non è soltanto il catalizzatore di un evento che si rinnova da decenni ma è per vocazione antica il luogo dell'ospitalità. Diomede Leoni, il fondatore, sarebbe oggi ben lieto di accogliere artisti provenienti

KOREAN ARTISTS IN THE HORTI LEONINI

The long journey undertaken by twenty four Korean sculptors, has found a good reason to be broken in the Horti Leonini. Due to its variety of expression and the high standards of artistic research, the exhibition offers an encounter, rich in stimulus and sensations. The work surprises the visitor, giving rise to unexpected reflections. Warrior and prophet of our time, the artist challenges the criticism of his/her contemporaries, wounds by provocation and irony, awaits the moment when the 'truth' by way of the form can make itself manifest. On the threshold of the millennium, the new generation of artists live experiences and dreams in common. Emulating the avant garde of the twentieth century, they consider the various cultural legacies, as a universal resource upon which they can draw freely. They reflect the anxieties characteristic of contemporary art, which is to-day very often drained of content by formal and conceptual convenience. Their poetic derives from the dialogue that the work itself will inevitably give rise to.

*In the Horti Leonini, in contact with nature, in the disquieting rays of the paths lined with box hedges, the meaning of the work is intensified. Western and oriental gardens have a common end: those of the Renaissance present alternating moods that mythology helps to illuminate, those of the Chinese, reproduce pleasing or unnerving scenes by making use of ponds, caves, rushing waterfalls, and trees that seem to be uprooted from the water, these images are in strong contrast to the human soul. An inevitable catharsis, therefore, that comes about in a garden, and is just as relevant to us to-day, when art is expressing the new myths of the technological age, it is some while now since *Forme nel Verde* has invited a group of artists from abroad, and for the first time it is dedicating the whole exhibition to them. The show is well known for overcoming national barriers, but this time more than*

dall'Oriente. Le fonti lo confermano. Non a caso il ritratto di un forestiero illustre, Giano bifronte, approdato in Italia dalla Tessaglia, presidia tuttora emblematicamente la scalinata di accesso al selvatico, dove le ombre dense dei lecci si scontrano con l'assolato paesaggio dell'Orcia. A questa scultura, unica sopravvissuta del giardino rinascimentale, fanno da sfondo le lapidi murate nel muro di cinta dove il Leoni, pellegrino "pentito" per aver deciso di porre termine ai suoi viaggi, fa incidere nella lingua dei classici sentenze che testimoniano l'aspirazione a una diversa qualità della vita. Una sancisce l'impegno preso "stanchi di un lavoro in terra straniera siamo tornati ai nostri Lari", un'altra mette in guardia dagli inganni, dai falsi valori della città "non lasciarti conquistare dagli odori, dal fasto e dagli schiamazzi di Roma beata" e un'altra ancora conferma la scelta di vita "Non serve a nulla. In me acquieti le inutili lusinghe". E' singolare come nel giardino di San Quirico, popolato delle rappresentazioni del mito, questi messaggi diventino richiami forti, costituiscano il filo semantico alternativo, il contatto diretto col pensiero del suo ideatore, ne ravvivino la memoria e i propositi. Ed è altrettanto singolare come molte opere degli artisti, penetrando gli aspetti più complessi dell'esistenza o indagando la caducità del quotidiano, si rispecchino negli ideali di vita del Leoni e restituiscano attualità alle sentenze.

I temi proposti appartengono a un repertorio universale che i titoli d'altronde enunciano con estrema chiarezza. Hanno la sinteticità, la profondità e i toni malinconici del Sijo, la poesia antica della loro terra. Alcune echeggiano, come nella poesia, il vincolo magico tra uomo e divinità. Altre affrontano temi esistenziali come la solitudine, la scelta, la felicità, il paradiso. Altri indagano i valori della natura o denunciano i problemi delle nuove generazioni, del lavoro, della città, la crisi della cultura contemporanea e della società consumistica dei paesi industrializzati, in cui la Corea si inserisce a pieno titolo, dopo una storia fatta di invasioni, occupazioni e distruzioni. L'opera d'arte nasce da un pensiero, uno stato d'animo che la forma intende trasmettere con piena leggibilità. Un fare artistico che si realizza nella individualità e che scopre la tendenza alla vita silenziosa e meditativa del popolo coreano. Il pensiero guida l'opera. L'idea non prevale sull'immagine come nell'arte concettuale.

In questo ambito l'artista torna ad essere gioiosamente artefice della propria ideazione, a lavorare manualmente nei materiali più disparati, e gli eccellenti risultati rag-

and evoking passions and emotions of our time.

The garden in San Quirico, is not only a catalyst for this event that has been going on for decades, but has had a long tradition of extending hospitality. Diomede Leoni, the founder, would be delighted, were he living to-day, to welcome these artists coming from the East. The sources confirm it. It is not by chance that there is a portrait of a distinguished stranger, two-faced Janus, who landed in Italy from Thessaly, and still symbolically guards the flight of steps that lead into the wild part of the garden, where the deep shadows of the ilex trees collide with the sun drenched landscape of the Orcia valley. To this sculpture, the only survivor from the renaissance garden, there is a background of plaques upon the boundary wall, where Leoni, repentant wanderer, having decided to put aside his roaming, left a mark in the language of the classics, aphorisms, that bear witness to the aspiration to a better quality of life. One sanctions the pledge taken: "weary from toiling in a foreign land, we have returned home", another makes one aware of the dangers of being deceived, and of the false values of the city "don't let yourself be won over by the fragrances, glories, and the clamour of blessed Rome", and yet another confirms his choice of lifestyle. "It is of no use. Your flattery holds no dominion over me". It is unique in this garden of S. Quirico, now forsaken by the representations of myth, these messages have become strong reminders, establishing an alternative semantic thread, a direct line to the thoughts of their author, reawakening memories and intentions. It is as unique as are many of the works of these artists, penetrating the most complex aspects of life or examining the transitory nature of the commonplace, reflecting the ideals of Leoni and restoring relevance to the maxims. The themes suggested in this show, belong to a universal repertory that the titles state with great clarity. They have the brevity, depth, and melancholy tone of Sijo, the ancient poetry of their land. As in this poetry, some echo the magic bond between man and the sublime. Others confront existential themes such as alienation, choice, happiness, and paradise. Others investigate man's relationship with nature, or reveal the ills of the new generation, of work, the city, the crisis in contemporary culture, and consumerism in the industrialised world, a world within which Korea has legitimately established herself, after a long history of invasion, occupation and destruction. A work of art is born from an idea, a state of mind, that the form aims to transmit with the greatest possible clarity. An artistic manner that finds fulfilment through individuality and that reveals the meditative and quiet

giunti sembrano accreditare questa metodologia. La pietra appartiene alla tradizione dell'arte coreana, dei tumuli, degli antichi monumenti che ornano le tombe reali con figure umane o animali a guardia degli accessi.

Molte delle sculture di questi artisti sono realizzate nel marmo bianco di Carrara, di cui con sguardo attento hanno saputo riscoprire il modulato gioco delle luci e delle ombre, fissando nel candore della materia momenti di forte espressività. Le raffigurazioni emergenti o scavate nel marmo, per l'abilità e la sensibilità dell'artista che lo lavora direttamente, riescono a conquistare trasparenze che aprono a nuovi orizzonti della rappresentazione. Alcune forme si accendono nelle policromie dei marmi più vari e preziosi, dove in alcuni casi si incastonano resine epossidiche da cui traspaiono squarci di microcosmo. Raramente l'opera è provocatoria né ci sono rimandi dadaisti. Sono episodi di una ricerca poetica che l'artista, in modo schietto, vuole rendere manifesta. E' il fissaggio nella scultura di una idea, di un attimo transeunte, irripetibile che spinge verso il coinvolgimento emotivo, la riflessione e la meditazione.

Gli artisti coreani nutrono un sincero e profondo amore per la natura che nella loro terra per le repentine variazioni delle stagioni diventa il simbolo della mutevole condizione umana.

Mi dicono che i paesaggi di questa penisola, prevalentemente montuosa, sono di rara bellezza e ho un gran rammarico che il mio peregrinare giovanile si sia diretto allora verso altre culture dell'Oriente. Esistono catene di montagne, foreste, pianure immense, fiumi che raggiungono le coste frastagliate del Mar Giallo. Ne esaltano il ricordo antiche rappresentazioni di paesaggi a rilievo con montagne e vallate coperte d'alberi. Soggetti che tornano a vivere in alcune sculture dove vediamo la plasticità delle montagne trasmettersi agli alberi e alle nuvole, quasi a volerli unificare in una visione animistica del mondo.

E' sintomatico come questi artisti, sedotti nella varietà dei loro linguaggi dalla mondializzazione dell'arte, percepiscano la crisi che mina le società consumistiche dei paesi industrializzati. E' un fatto che dalle loro opere emerge una protesta unitaria e lo sconforto per il deserto culturale che questo tipo di società ha generato. Gli scultori, singolarmente e collettivamente, denunciano la crisi in atto e alla rassegnazione contrappongono la "verità" delle loro ricerche, base salda di un possibile cambiamento. L'arte resta quindi, ancora una volta, garanzia e speranza di un mondo migliore e dobbiamo alla scultura contemporanea

disposition of the Korean people. The idea guides the work, but does not control it as in conceptual art. Within these bounds the artist can return joyfully to being the author, responsible for his/her own conception, working manually with the most disparate materials, and the excellent results achieved would seem to validate this approach. Stone belongs to the tradition of Korean art, of tumuli, of ancient monuments that decorate the royal tombs with human figures or animals who keep watch over the entrance. Many of these pieces are formed from the white marble of Carrara, from which by careful observation they have rediscovered the play of modulation between light and shade, infusing the purity of the material with strong expression. The images emerging from the marble, by way of the skill and sensitivity of the artist, working with the material directly, manage to master transparency, and thus open up new horizons of expression. Some of the pieces kindle a polychromy of diverse precious marbles, where also in some cases one sees set in fragments of resin, which shine through like tears in the firmament. The work is rarely provocative, there are no more Dadaists. Instead one encounters a poetic enquiry, that the artist wishes to communicate in as candid a way as possible. It is this marriage of the sculpture to the idea, a transient unrepeatable moment that moves the viewer towards emotional involvement, reflection and meditation.

Korean artists feel a sincere and deep love for nature, that in their land, due to sudden changes of season has become a symbol of the mercurial nature of the human condition. They tell me that the landscape of that peninsula, which is predominantly mountainous, is of a rare beauty, and it gives me great sorrow that my youthful wanderings were directed towards other Eastern cultures. There are mountain ranges, forests, great plains, rivers that run to the jagged coastline of the Yellow Sea. They honour the memory of the ancient portrayal of relief landscapes where the mountains and valleys are covered in trees. Subjects that come back to life in some of the sculptures, where we see the plasticity of the mountains passed into the trees and the clouds, almost as if they would like to unify them in a single animistic vision of the world.

It is revealing, how these artists, despite their stylistic differences, symptomatic of the globalisation of art, are aware of the crisis that is undermining the consumer society of the industrialised countries. It is evident that from their work comes a united dissenting voice, and a despondence aroused by the cultural desert that this kind of society has generated. The sculptors, both individually

coreana l'opportunità di un dialogo e di una riflessione profonda.

Alessandro Tagliolini
Vice presidente di Forme nel Verde

and collectively, expose this crisis by action and with forbearance, and oppose it with the truth of their research, a solid foundation for possible change. Art thus remains, once again, the guarantee and hope for a better world and this contemporary Korean sculpture, provides us with the opportunity of dialogue and deep reflection.

SCHEDE

a cura di Margherita Anselmi

CHO YOUNG TAE

Dio, 1998

Resina, legno, ferro (230 x 200 x 70)

E' nato in Corea del Sud nel 1962. Nel 1987 ha conseguito la laurea in scultura presso l'Università Nazionale di Mokpo. Nel 1998 si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Carrara.

L'opera di questo giovane scultore coreano è affascinante nella sua particolarità e simboleggia i simboli della Passione di Cristo. Egli parte dal principio che la caducità della vita va rappresentata con un'immagine tradizionale. L'artista ha voluto indicare un problema esistenziale, trasgressivo e spregiudicato passando attraverso la nostra religione, perciò ha scelto come soggetto per la sua scultura una Crocifissione.

A "Forme nel Verde" Cho Young Tae espone questa opera di grandi dimensioni che ci testimonia quanto l'artista abbia talento nella sua originalità. L'immagine è stilizzata ma indica un pensiero profondo verso cui lo scultore si indirizza. Egli sostiene che anche il vuoto in realtà è forma, quindi non è diverso dalla forma e la forma non è diversa dal vuoto; lo stesso concetto si può applicare anche alla figura di Dio. Con questo pensiero riesce a comunicare con qualcosa che è superiore a lui.

Dio, 1998

Resin, wood, iron (230 x 200 x 70)

Born in South Korea in 1962. In 1987 awarded a Degree in Sculpture at the National University of Mokpo. In 1998 awarded a Diploma at the Academy of Fine Art in Carrara.

This young sculptor's work is unusual in its use of Christian symbolism, in particular of the Passion of Christ. He himself believes that the transience of life can be represented with traditional imagery. The artist wanted to delineate an existential problem in an unconventional and open-minded way, by looking at our religion, and in this case has chosen the Crucifixion as his subject.

At "Forme nel Verde" Cho Young Tae is exhibiting this large piece of work that bears witness to his talent and originality. The image is stylised but shows a profound thinking which motivates the artist. He believes that even emptiness has a form, therefore it is not different from form, and form therefore is not different from the void; the same concept can be applied also to this figure of God. With this thought in mind, he is able to communicate something greater than himself.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1993 Indeco Galleria (Seoul, Corea)

1993 MBC (Mokpo, Corea)

1996 Galleria Zehntscheuer (Münsingen, Germania)

1998 Azienda di Promozione Turistica Massa Carrara (Massa, Italia)



CHOI SUNG-HO

Il Silenzio - Il cavallo di Troia

Marmo (200 x 140 x 50)

E' nato a Seoul nel 1962. Si laurea presso l'Università di INHA, dove segue anche un corso di perfezionamento in scultura.

Attualmente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Carrara, città dove vive e lavora.

Choi Sung Ho in questa opera, che rappresenta la testa di un cavallo, vuole raffigurare il simbolo della guerra di Troia, preso in quel particolare momento di quiete, di stasi che precede un avvenimento tragico. Non a caso lo scultore ha chiamato il suo lavoro "Il silenzio". Per lui il cavallo simboleggia la bellezza, la potenza e la forza, da cui ne conseguono eventi così drammatici come una guerra e la fine di un popolo.

Qui non c'è azione, ma è il punto magico che va considerato come un'attesa, non come una mancanza di suono. Il cavallo, la lancia, una ruota sono gli accessori della guerra e ne determinano la componente simbolica. In questa opera si intuisce una ricerca di monumentalità. Scultura singolare, suggestiva, simbolica che affascina lo spettatore e che colpisce nella sua particolarità.

Il Silenzio - Il cavallo di Troia

Marble (200 x 140 x 50)

Born in Seoul in 1962. Awarded a Degree at the University of INHA, where he also followed a course in Advanced Sculpture.

Lives and works in Carrara, where he is currently attending the Academy of Fine Art.

In this work, which represents a horse's head, Choi Sung Ho wants to depict the symbol of the Trojan war, shown in a particular moment of calm, the lull before the storm. It is not by chance, that this piece is called "Il silenzio" ("Silence"). The horse symbolises beauty and strength, which result in such terrible consequences, a war and the end of a civilisation.

Here there is no action, it is the magic instant that is considered as an anticipation, not as an absence of sound. The horse, the spear, a wheel are all accessories to the war, and determine the symbolic constituents. In this work one detects a research into the monumental. A remarkable sculpture, both suggestive and fascinating and striking in its unusualness.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1990 Primavera della Patria, Mostra di proprie sculture alla Galleria MIN, (Seoul, Corea)

1995 Emittente televisiva MBC, invitato alla performance collettiva di scultura, (MBC ULSAN).

1998 "SENZA TITOLO", collettiva di scultori Coreani e Giapponesi, (Carrara, Italia)

1998 Presenze straniere a Carrara nella scultura, Associazione Scultori Coreani in Italia, (Ingolstadt, Germania).

1998 Mostra personale (Bocca di Magra, La Spezia, Italia).



CHOI YOUNG-MOK

La vita

Marmo (220 x 80 x 25)

E' nato a Busan in Corea del Sud, il 1° Marzo 1964.
Da pochi anni si è trasferito a Carrara dove frequenta
l'Accademia di Belle Arti.

Choi Young-Mok vuole qui realizzare l'essere umano con la pietra, sfruttando la venatura del marmo e le sue particolarità, caratteristica questa frequente nelle sue opere. La pietra, con le sue proprietà, è dunque il punto di partenza per la creatività dell'artista, come se già contenesse in sé la figura umana che lo scultore cerca di tirare fuori. La lastra di marmo è infatti trasformata in un uomo senza testa e questo ci rivela una visione pessimistica dello scultore orientale con una ricerca continua verso il fine ultimo che però non si sa se c'è. Eppure cerca di ricostruire il simbolo dell'uomo ideando una specie di percorso nella pietra rappresentato dalle vene che sono presenti nel marmo e che lo scultore cerca di evidenziare come fossero una energia necessaria. E tutto termina con uno spazio dove ha posto gli organi della vita. Questo per lui è il concetto stesso dell'esistenza che nasconde credenze profonde della sua fede.

“Esprimo le mie sensazioni verso l'esistenza dell'uomo”.

La vita

Marble (220 x 80 x 25)

*Born in Busan in South Korea, 1 March 1964
Recently transferred to Carrara where he attends the
Academy of Fine Art*

Choi Young-Mok wants to realise the human being in stone, using the veining and its characteristic details as an integral part of the work. The properties of the stone, become a springboard for the creativity of the artist, as if they already contained the figure, the artist wishes to reveal. The slab of marble is transformed into a headless figure, which denotes a pessimistic vision of oriental sculpture, continuous investigation towards an end that may never come, and yet he seeks to reconstruct the symbol of man, conceiving a kind of journey through the stone represented by the veins that are present in the marble, and that the artist seeks to highlight as if they held a key energy. This culminates in a space where he has placed the organs of life. This concern for our existence hides a deeply held faith.

“ I express my feelings towards man's existence.”

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1998 Mostra Personale (Carrara, Italia)

1998 Mostra Personale (Bocca di Magra, La Spezia, Italia)



CHUNG TAE GYUNG

Gli occhi

Ferro (250 x 300 x 120)

E' nata a Seoul in Corea del Sud il 6 Marzo 1976. Nel 1995 si iscrive e frequenta l'Università di Dong-Guck nella sezione di scultura.

Nel 1996 arriva in Italia dove inizia a frequentare i corsi di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Chung Tae Gyung attinge le idee per le sue opere da una concezione profonda e da una sensazione particolare. Per esprimere queste sue ragioni la scultrice si serve di una metafora, cioè opera un trasferimento dal pensiero alla materia, simbolico, pieno di significato. In questo lavoro ella immagina delle ruote che al momento si sono fermate, anche se le loro eliche stanno ancora girando e non si fermeranno mai! Ciò serve a lei per comunicare. Da un collegamento di culture e sensibilità diverse che formano l'arte della giovane scultrice deriva questo compendio che porta la nostra immaginazione verso visioni inattese e particolari. E' attraverso una meditazione profonda che il suo "io" si concretizza nell'opera di Chung Tae Gyung, la quale cerca di riscoprire il senso interiore di un'arte così lontana, ma allo stesso tempo così attuale.

Gli occhi

Iron (250 x 300 x 120)

Born 6 March 1976 in Seoul, South Korea. In 1995 she attended courses in the sculpture department at the University of Dong-Guck.

In 1996 came to Italy where she began to follow sculpture courses at the Academy of Fine Art in Carrara.

Chung Tae Gyung gets the ideas for her work from a profound conception and a particular sensitivity. To justify this, the sculptress uses metaphor, thus transferring meaning to the material. In this work she has imagined wheels that are on the point of stopping, but which continue to turn, and will never stop! These metaphors are used by the artist to communicate. By making this link between her culture and her sensitivity, she arrives at a personal language, that leads us to witness unexpected visual images. The individuality of her work is arrived at through deep meditation, work that seeks to rediscover the interior sense of an art so distant, but so current.

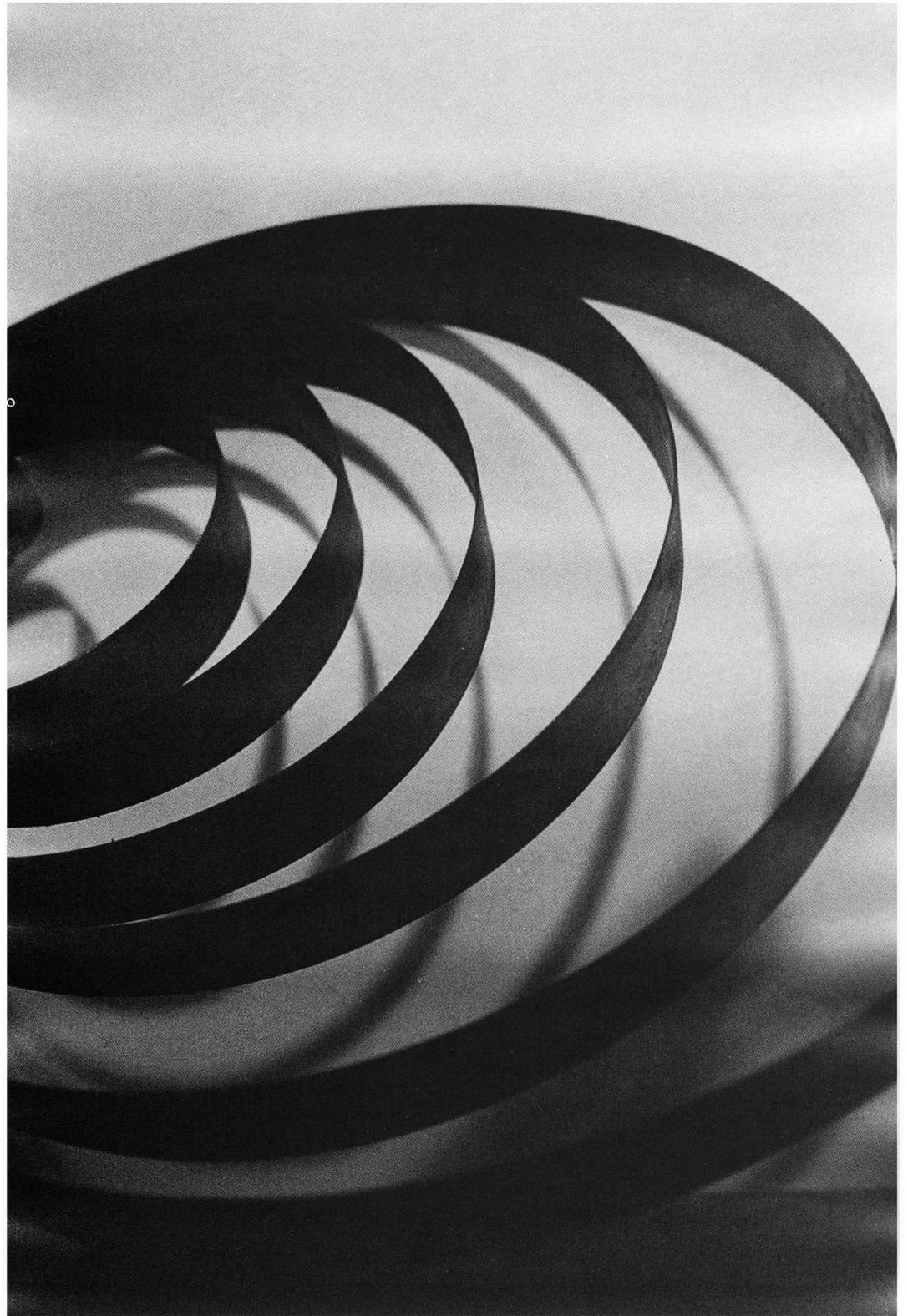
MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1997 Esposizione collettiva del gruppo dell'associazione degli scultori Coreani in Italia (Volterra, Italia).

1997 Partecipazione alla biennale dell'Accademia delle Belle Arti di Carrara (Carrara, Italia).

1998 Simposio "Il patio nell'azzurro" (Marina di Carrara, Italia).

1998 Simposio "Extempore" (Suvereto, Italia)



JEON WOO JIN

C'è, non c'è

Resina (200 x 100 x 100)

E' nato a Seoul in Corea del Sud il 10 maggio 1969.

Nel 1994 compie gli studi presso l'Università di Wonkwany dove si laurea in scultura. Attualmente vive e lavora a Carrara.

Già dal titolo suggestivo dichiarato dal giovane e già ricco di talento scultore coreano al proprio lavoro si intuisce il suo dubbio: l'incertezza della fine dell'uomo. L'opera si chiama "C'è, non c'è". Naturalmente egli è a conoscenza che tutti devono morire, ma si pone delle questioni alle quali non tenta neppure di trovare una risposta.

Il blocco plastico rappresenta due semplici figure umane, sdraiate ed opposte, ma non è chiaro cosa stiano facendo. Per lui la forma dell'opera non ha importanza, è il contenuto che non si può spiegare. Qui si nota il passaggio da una esecuzione semplice e immediata del corpo ad una decisamente filosofica e di turbamento intimo dell'artista che non ha ancora trovato il segreto del proprio discorso interiore, ma che conosce il senso della propria volontà di rappresentazione.

C'è, non c'è

Resin (200 x 100 x 100)

Born in Seoul in South Korea 10 may 1969

In 1994 took a Degree in Sculpture at the University of Wonkwany. Lives and works in Carrara.

As soon as one sees the suggestive title given to this piece by this young talented sculptor one realises his concerns: the uncertainty of man's end. The work is called "C'e, non c'e" ("There is, there isn't"). Naturally he is aware of the fact that we must all die, but he is asking questions to which he is not trying to find the answer.

The block represents two simple human figures lying down opposite each other, but it is not clear what they are doing. The form of the work has no importance for him, the content cannot be explained. Here is seen the passage from a pure instinctive physical execution, to a certain private and philosophical uneasiness, that the artist has not yet found the secret to his own internal discourse, but who knows well the desire to express himself.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1995 Mostra collettiva di scultura a Won Hyung (Simyang, Cina)

1996 Mostra personale presso la Galleria Dong-Ju (Seoul, Corea)



JOO DONG JIN

Dove andiamo, 1998

Legno, ferro, gesso (180 x 87 x 210)

E' nato a Seoul in Corea del Sud nel 1968. Si è laureato nel 1991 presso la facoltà di Fine Arts dell'Università di Chung-Ang. Successivamente nel 1993 ha conseguito il "Master Degree" presso la stessa Università.

Attualmente frequenta il corso di scultura all'Accademia di Belle Arti di Milano.

Il lavoro di Joo Dong-Jin deriva da quella straordinaria fedeltà alle tradizioni del pensiero filosofico e religioso che sono tipici della cultura coreana.

La materia non pone nessun ostacolo al trasferimento plastico di un'idea e di un moto dell'animo. Nonostante quello che si potrebbe pensare, l'asprezza della materia con la quale l'opera viene realizzata, riesce perfettamente a esternare quel pensiero profondo che caratterizza il lavoro del giovane scultore coreano. E' consapevole dell'importanza del suo lavoro che evoca una riconquista dell'umanità. La natura originariamente ci ha dato spiritualità e umanità che poi però si sono trasformate in meccanicismo con la perdita di tanti valori, dovuta ad un progresso tecnologico. L'artista affronta con coerenza e decisione questo tema, ma anche con applicazione intensa e riflessioni delicate che portano l'osservatore all'analisi attenta del suo pensiero: l'umanità deve accorgersi di questo cambiamento e deve tornare alla prima regola di natura. Egli sostiene che ci rendiamo conto di questo grazie all'esperienza e allo studio. Con il suo lavoro vuol dare concretezza a questi pensieri profondi, anche se il linguaggio plastico è semplificato, ridotto a forme essenziali che hanno però un forte senso di evocatività. L'opera mostra varie teste senza faccia che simboleggiano l'umanità contemporanea e che raccontano la nostra vita quotidiana. Quando siamo lontani dalla società e dal mondo di oggi rimane in noi solo l'istinto animale che ci è proprio. Stiamo tornando infatti verso la nostra origine. Il titolo dell'opera è significativo: "Dove andiamo".

Dove andiamo, 1998

Wood, iron and plaster (180 x 87 x 210)

Born in Seoul in South Korea in 1968. Took his Degree in the Faculty of Fine Art at the University of Chung - Ang in 1991. Went on to obtain a Masters Degree at the same university in 1993. Is presently attending the sculpture course at the Academy of Fine Art in Milan.

Joo Don-Jin's work derives from a particular loyalty to the religious and philosophical ideas of the Korean culture. The material presents no obstacle to any idea or inspiration being transferred to it. Despite what one might imagine, the roughness of the material he works with, is perfectly suited to accommodating the internal thoughts of this young sculptor. He is aware of the importance of his work that evokes hopes of humanities salvation. Nature, in the beginning, gave us spirituality and humanity, which later was transformed into contrivances, with the loss of many values, due to technical progress. The artist is examining this theme. By way of delicate reflection and intense application the observer is introduced into this thought process: man must become aware of this change and turn back to more fundamental rules of nature. He maintains that he is particularly aware of this due to his research. With this work he wishes to give form to these serious ideas, reducing the plastic form to the essential, which nonetheless remains strongly evocative. This piece shows various heads without faces which symbolise contemporary humanity, and which relate to our daily life. When we are far away from society and the world of today, we are left only with our animal instincts. We are going back towards our origins. The title of the work is significant: "Dove andiamo" ("Where are we going").

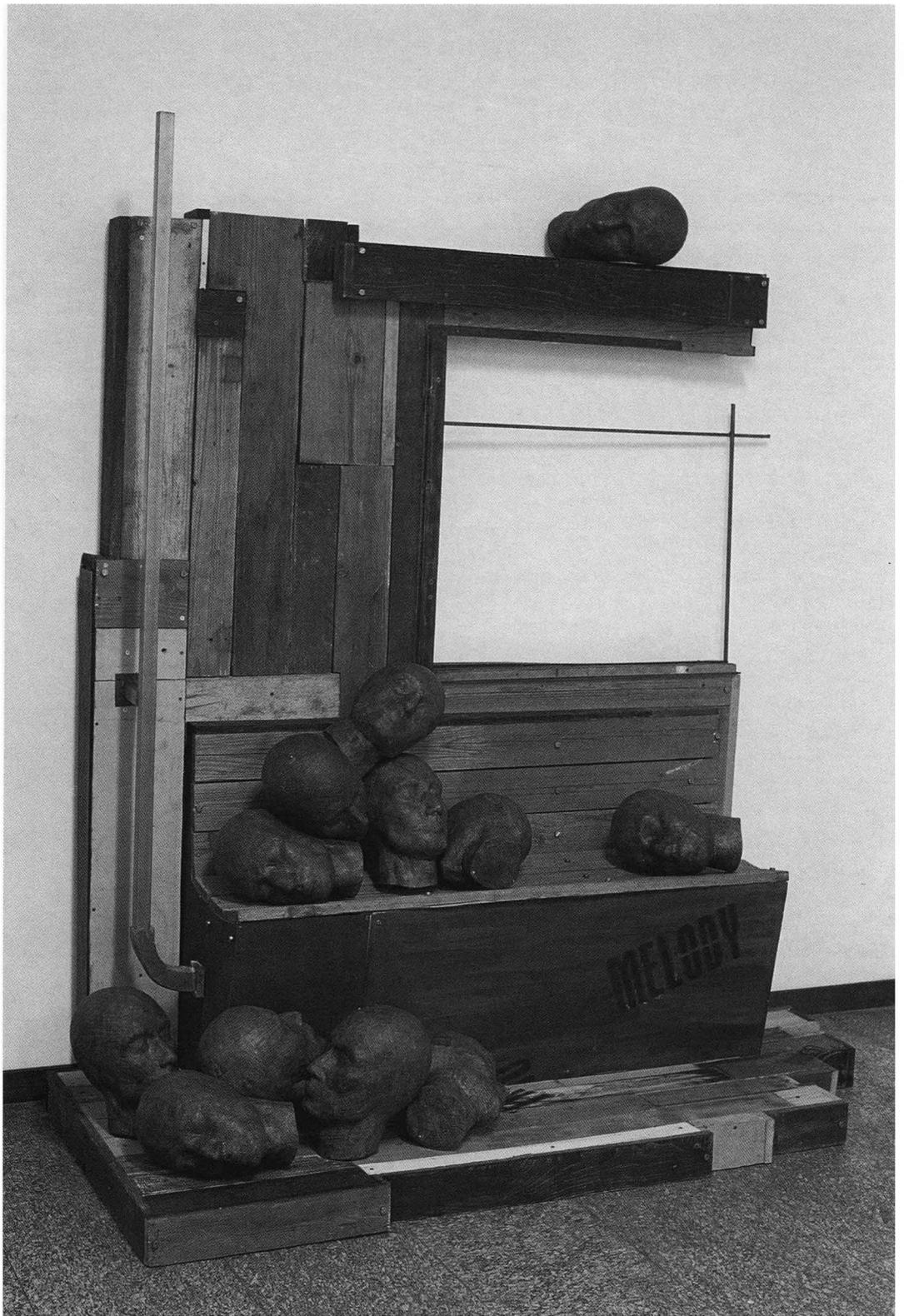
MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1992 Personale presso la Han Sun Art Gallery (Seoul, Corea)

1991-1998 Partecipazione a 25 esposizioni collettive sia a Seoul che in Italia

1998 Personale presso la U.C.A.I., Famiglia Artistica Milanese (Milano, Italia)

1998 Personale "Scultura Comune", Palazzo Comunale di Carrara (Carrara, Italia)



HAN SUN HYUN

Anima

Marmo (120 x 50 x 160)

E' nato nel 1968 a Dang Jin in Corea del Sud. Ha conseguito la laurea in scultura presso l'Università KWAN-DONG nel 1994. Vive e lavora a Carrara (Italia) dove frequenta l'Accademia di Belle Arti.

Han Sun Hyun è un giovane scultore che ha lavorato molto e che ha esposto in svariate esposizioni. A San Quirico d'Orcia porta un'opera simbolica che ha denominato "Anima". Egli vuole creare le immagini allegoriche e simboliche degli animali, inserendovi anche le caratteristiche naturali dell'arte coreana. L'artista ha esternato le proprie riflessioni intime aiutato dalla sua grande volontà di rappresentazione. L'immagine è libera di manifestarsi con un tratto originale e poetico. Nella sua semplicità l'opera ci affascina e ci rende consapevoli della staticità. Tutto si riassume in questa squisita opera plastico-simbolica che richiama la solennità della natura.

Anima

Marble (120 x 50 x 160)

Born in 1968 in Dang Jin in South Korea. Obtained his Degree in Sculpture at the University of Kwan-Dong in 1994. Lives and works in Carrara (Italy) where he attends the Academy of Fine Art.

Han Sun Hyun is a young sculptor who has produced much work and already shown in several exhibitions. Here, in San Quirico d'Orcia he is exhibiting a symbolic piece, which he calls : "Anima" . He wishes to make allegorical and symbolic images of animals, imbuing them with natural characteristics of Korean art. The artist has externalised his intimate reflections, allowing the image to reveal itself freely with an original and poetic touch. In its refined simplicity this piece of work is intriguing, and makes the viewer aware of a particular stillness that recalls the gravity of nature.

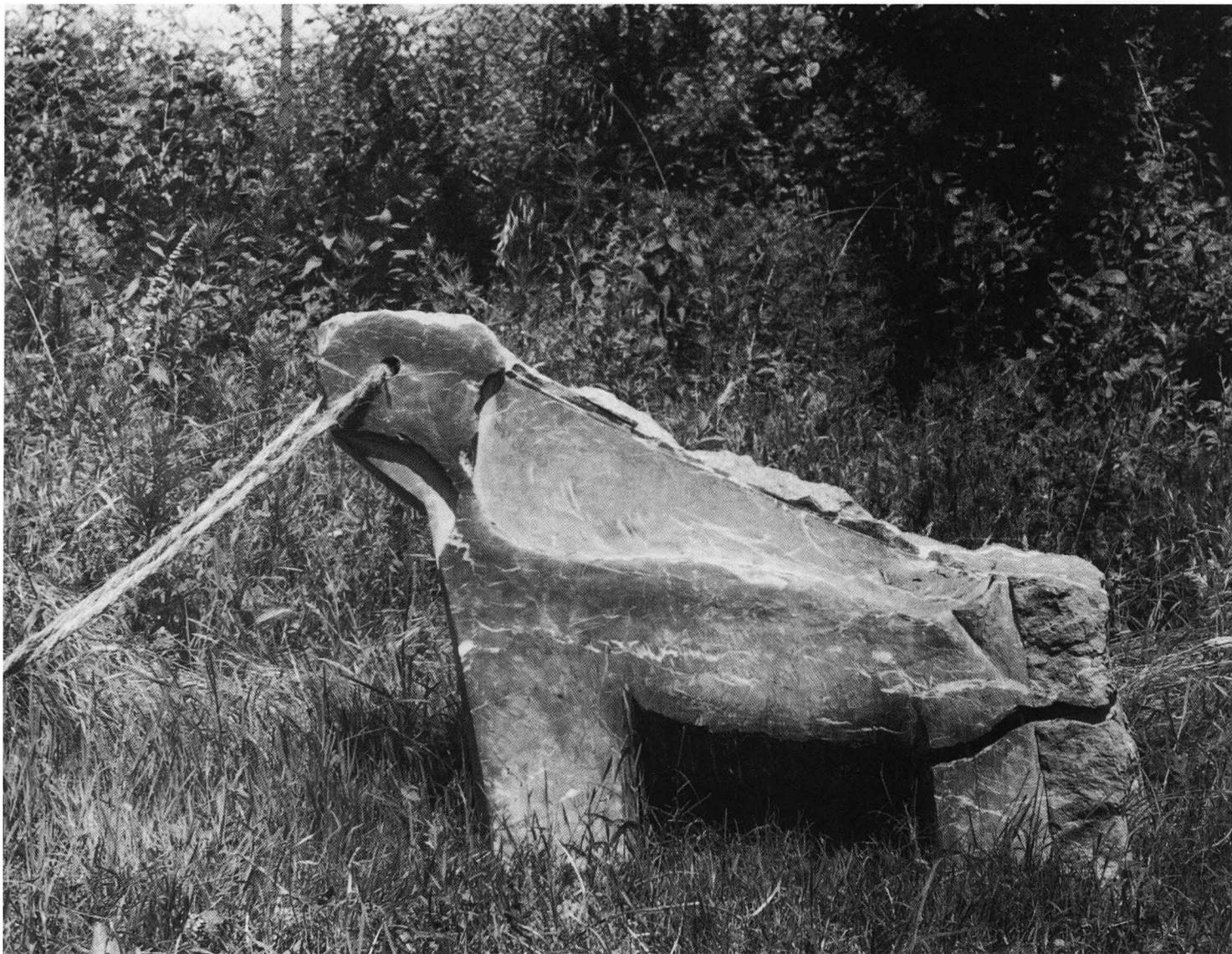
MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1993 Mostra personale alla galleria Yea Mek (Kangrung, Corea)

1993 Mostra per quattro scultori presso la galleria Yea Mek (Kangrung, Corea)

1994 Concorso MBC di scultura coreana figurativa presso la galleria Palazzo dell'Arte (Seoul, Corea)

1995 Mostra BAE HYO- NAM, HAN SUN-HYUN presso la galleria KWAN-HOON (Seoul, Corea)



HWANG SEUNG WOO

L'amore

Marmo (80 x 30 x 160)

E' nato in Corea del Sud il 19 novembre 1960.
Ha conseguito la laurea in scultura presso il Dipartimento di Belle Arti dell'Università Yong-Nam.
Vive e lavora a Carrara.

La scultura di Hwang Seung Woo deriva da un'arte delicata e sottile: è una scultura fatta di impressioni e di sensazioni. Già il titolo "L'amore" ce lo dimostra, e lo dice lui stesso della sua opera:

"L'amore esprime un rapporto tra la forma e il suono, cioè una forma ha un suono e un suono ha una forma".

Anche il candido colore del marmo tolto dalle montagne apuane, dove lo scultore vive e lavora, influisce a dare questa sensazione. La scultura nasce da questa meditazione sulla vita e sulle sensazioni che l'artista riesce a trasformare in forme con una geometrica alternanza di spazi pieni e vuoti. E' dunque un'opera poetica di notevole forza comunicativa, ma tradotta in forma essenzialmente simbolica.

L'amore

Marble (80 x 30 x 160)

*Born in South Korea, 19 November 1960.
Degree in Sculpture at the Department of Fine Art at Yongnam university
Lives and works in Carrara.*

Hwang Seung Woo's work derives from a delicate sensibility, it is a sculpture made from impressions and feelings, as one sees from the title "L'amore". Speaking of his own work he says:

"Love expresses a relationship between form and sound, a form has a sound, and a sound has a form."

Even the purity of the white marble, cut from the Apuane mountains, where the sculptor lives and works, add to this sensation. The work emanates from this meditation on life, and feelings that the artist manages to transform into plasticity, geometrically alternating fullness and emptiness. A poetic work emerges, which with its essentially symbolic form is able to communicate strongly.

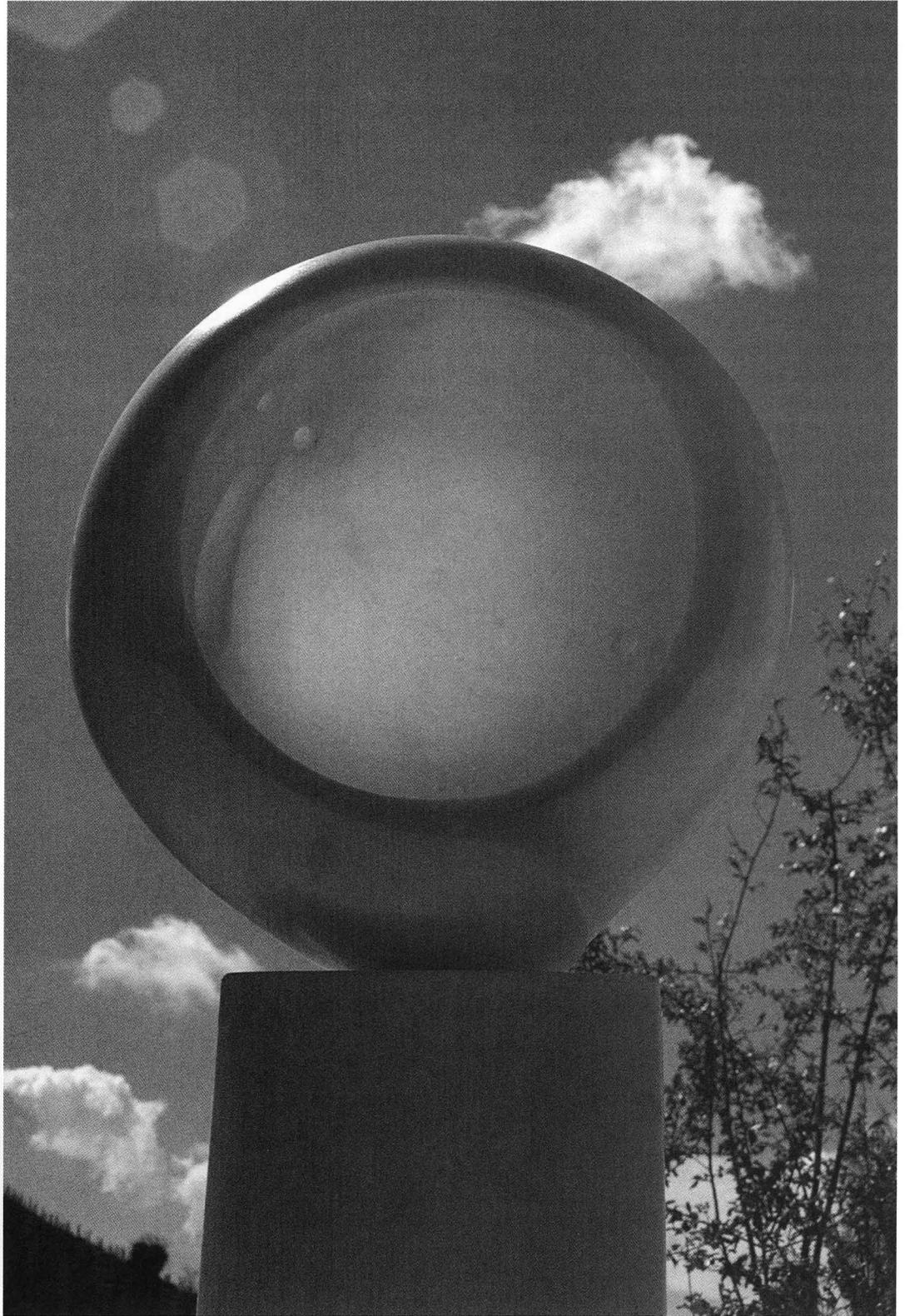
MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1996 Partecipazione a quattro mostre personali sia in Italia che a Seoul

1997 Partecipazione a numerose mostre collettive

1997 Partecipazione a numerosi Simposi Internazionali

1998 Partecipazione al Premio Fondazione Costantino Nivola



KANG SIN-WOOK

La nuova modella
Ferro (100 x 40 x 40)

E' nato a Seoul in Corea del Sud nel 1971.
Nel 1994 ha conseguito il diploma di laurea nella facoltà di Fine Arts presso l'Università KWAN-DONG di Seoul.
Attualmente frequenta il corso di scultura all'Accademia di Belle Arti di Milano.

Kang Sin Wook ha semplificato il proprio linguaggio artistico limitandosi a forme essenziali che acquistano molto sul piano dell'evocatività. L'opera ha una forma plastica particolare che si sviluppa nello spazio e dà l'impressione di voler trasmettere in altre direzioni il moto che potrebbe nascere dall'opera stessa. In essa c'è l'idea della continuità, non solo secondo il concetto temporale, ma anche secondo quello metafisico dell'eterna durata. L'opera richiama il movimento e l'energia liberata, ma invita anche alla meditazione e al silenzio. Proprio come una vela solitaria in mezzo al mare spinta dal vento. La scultura è una sintesi poetica della natura, che lascia intendere che in effetti è il mondo dello scultore, insieme al suo pensiero, formato da una poesia semplice e vera, che corrisponde ad un sentimento squisitamente interiore.

La nuova modella
Iron (100 x 40 x 40)

Born in Seoul in South Korea in 1971
In 1994 was awarded a Degree in Fine Art at the University of Kwan-Dong, Seoul.
Currently attending sculpture courses at the Academy of Fine Art in Milan

Kang Sin Wook has reduced his artistic language to essential forms , which add to its evocative nature. The work has a particular composition, that develops into the space, and gives the impression that it wants to expand the movement that is nascent in the piece itself. There is the idea of continuity, not only from the point of view of worldly time , but also from a metaphysical perspective of the concept of eternity. The work recalls movement and liberated energy, but at the same time invites meditation and silence. Like a solitary sail in mid ocean driven by the wind. The sculpture is a poetic synthesis of nature, and alludes to the fact that it is in fact ,the interior world of the artist, and his thoughts, that are reaching us through this poetry.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1998 Partecipazione alla Esposizione "Hortus Conclusus" (Carrara, Italia)



KIM GEUN-BAE

La città

Marmo (150 x 90 x 90)

E' nato a Pyung-Taik in Corea del Sud nel 1969. Ha conseguito la laurea in scultura d'Ambiente presso il dipartimento di Belle Arti dell'Università Municipale di Seoul. Attualmente vive e lavora a Pietrasanta (Lucca, Italia) e frequenta l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Il lavoro dello scultore coreano è originale per tematica e per realizzazione, tutto concentrato sull'uomo contemporaneo e sul suo mondo. Il suo è un uomo "frenetico", sempre in fuga verso qualcosa o alla ricerca di qualcosa. Quella che lui ci descrive con questa opera è una riflessione attenta sulla questione esistenziale all'interno di una società meccanizzata e tecnologica come la nostra. Egli, come uomo e artista, cerca di fuggire da questa situazione ma è ben consapevole della impossibilità di questa fuga. Tutto il suo pensiero si concentra su questa contraddizione, derivata da un'incapacità di separarsi dal mondo reale, ormai troppo comodo, ma allo stesso tempo vuol recuperare quelle che sono le prime necessità esistenziali dell'uomo e cerca di trasmetterlo agli altri materializzando il suo linguaggio artistico. L'opera riflette perfettamente il modo di vedere la vita dell'uomo contemporaneo e ne deriva un lavoro tipico della nostra epoca ottenuto in maniera divertente e unica.

La città

Marble (150 x 90 x 90)

Born in Pyung-Taik in South Korea in 1969. Awarded a Degree in Environmental Sculpture at the Fine Art department of Seoul City University. Currently lives and works in Pietrasanta (Lucca, Italy) and attends the Academy of Fine Art in Carrara.

The work of this Korean sculptor is both original in its theme and its execution, being completely concentrated on contemporary man and his world. His is a "frenetic" individual, always flying towards or in pursuit of something. The thing he is describing in this work elicits a close look at the existential question at the heart of a society such as our own, which is governed by technology and mechanisation. Both as individual and artist he is trying to escape this situation, but understands only too well the futility of this flight. His work concentrates on this paradox, stemming from an incapacity to separate himself from the real world, by now too comfortable, whilst at the same time he would like to salvage man's basic existential necessities, and endeavours to transmit this contradiction to others through his work. This unique and interesting work precisely reflects the perception of contemporary man, and is exemplary of our times.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1995 Mostra Tete-Nouvelle, Galleria Seog-Gyong (Seoul, Italia)

1996 Mostra scultori coreani in Italia, Galleria In-sa (Seoul, Corea)

1996 Mostra di San Ginesio (San Ginesio, Italia)

1996 Esposizione su invito Associazione Scultori Coreani in Italia, Chiostro di Sant'Agostino (Pietrasanta, Italia)

1997 Partecipazione alla mostra Volterra (Volterra, Italia)

1997 Partecipazione Simposio Interanzionale di Serraveza (Serravezza, Italia)

1997 Galleria Petrartedizioni Atelier (Pietrasanta, Italia)

1998 Villa La Versiliana (Marina di Pietrasanta, Italia)



KIM TAE HO

Due persone

Marmo (123 x 57 x 26)

E' nato a Kong-Ju in Corea del Sud nel 1966. Attualmente vive e lavora a Carrara, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti.

Tutto il mondo poetico di Kim Tae Ho rivive in questa opera particolare e caratteristica. Appare evidente infatti come in questa scultura prende consistenza la sua esperienza di artista che cerca di esprimere gli affetti e i pensieri umani e dare un senso alla sua presenza nell'universo. Egli intende infatti far coincidere una forma artistica con l'idea di una evasione dalla routine e dal conformismo, per suggerire a noi, spettatori meravigliati e affascinati da un'arte piena di significati nascosti, i misteri e i segreti della vita.

Due persone

Marble (123 x 57 x 26)

Born in Kong-Ju in South Korea in 1966. Currently lives and works in Carrara, where he attends the Academy of Fine Art.

All the poetry, that distinguishes Kim Tae Ho's work is to be seen in this characteristic piece of work. It would seem that in this sculpture he is concentrating his desire to express human affections and ideas and give some sense to man's existence. The ideas of avoiding routine and conformism are synthesised into artistic form to suggest to us, his surprised and fascinated audience, an art full of hidden meaning, mysteries and secrets of life.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1992 Mostra collettiva di scultura "Per tre persone" (Daejon, Corea)

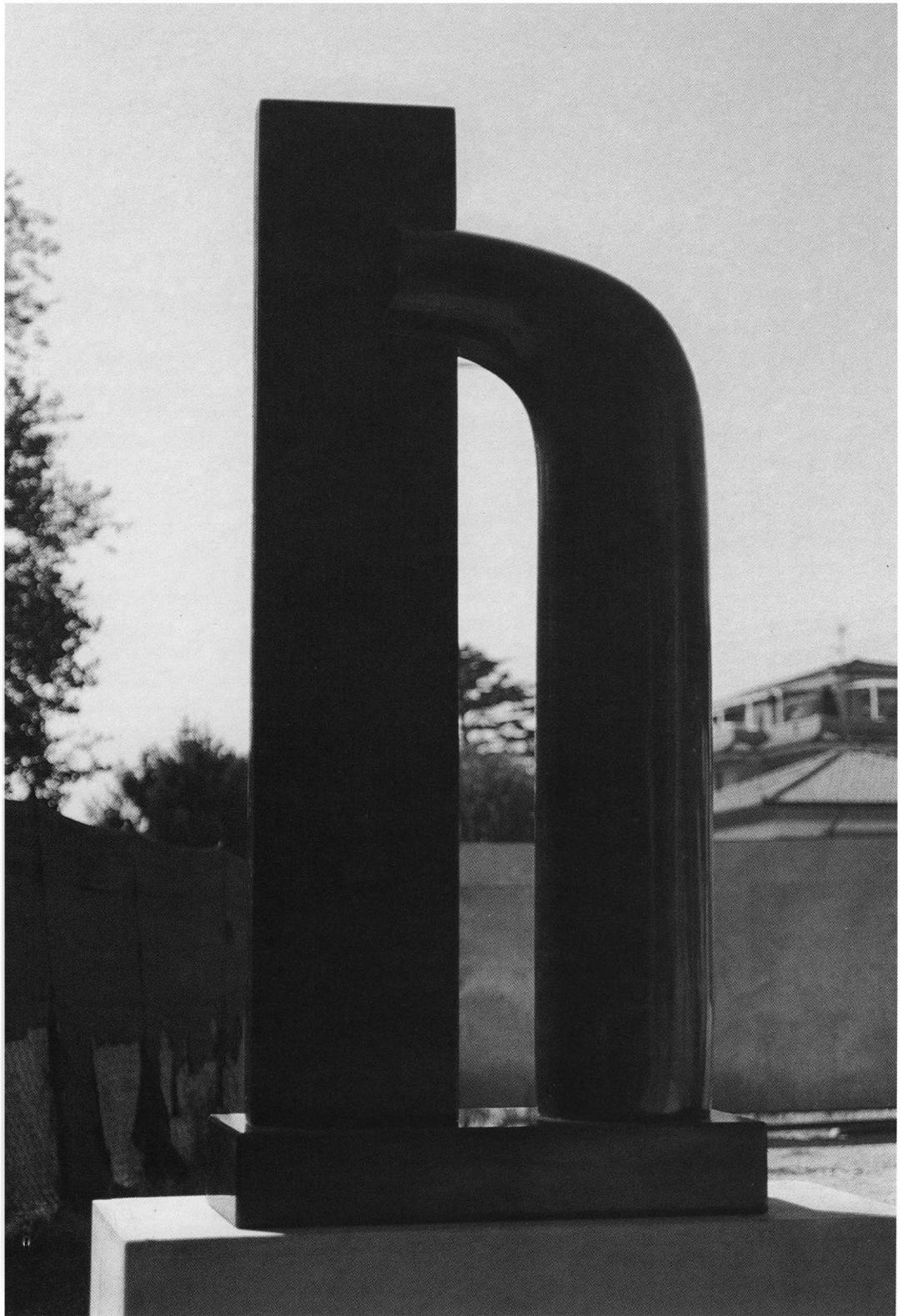
1992 Mostra collettiva di scultura all'aria aperta (Daejon, Corea)

1995 Mostra personale, Galleria Gadarte (Firenze, Italia)

1996 Settima Edizione Etruriarte, mostra mercato di arte contemporanea, concorso internazionale di pittura grafica e scultura (Venturina, Italia)

1997 Mostra personale presso la Galleria Indeco (Seoul, Corea)

1998 XIII° Biennale Internazionale del Bronzetto Dantesco (Ravenna, Italia)



KO JEA CHUN

Una figura per bambini
Marmo (300 x 180 x 100)

E' nato in Corea del Sud il 16 maggio 1966.
Nel 1990 si laurea in scultura presso l'Università di Won Kwang e nel 1993 si iscrive al corso di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

La scultura di Ko Jea Chun si ritrova in questa sua definizione: "L'arte è una figurazione della nostalgia dell'infanzia, impressa nella mente dell'artista, che si esterna inconscientemente attraverso i linguaggi plastici acquisiti con il tempo".

Tempo unito alla memoria dell'uomo, è un linguaggio del vissuto umano che tuttavia emerge con proprie caratteristiche e narrazioni simboliche. Per l'artista coreano la scultura serve a questo: a fermare gli attimi e le idee e a tradurre queste in segni e figure essenziali. Questa opera è un collegamento con il mondo dell'infanzia e rispecchia le sue sensazioni passate e i suoi ricordi. Egli confessa che da piccolo aveva sempre desiderato di arrampicarsi sugli alberi più alti, desideroso di avere un posto tutto per sé e lassù costruirsi uno spazio nascosto e segreto tra i rami intrecciati. Così la sua opera si può definire una scultura-gioco, perché idealmente anche i bambini potrebbero salire a giocare. La sua intenzione è quella di suggerire ai bambini le figure che lui ha visto e amato da piccolo e trasmetterle con l'unico mezzo che lui ha a disposizione e che meglio conosce, cioè la scultura. Le sue sono forme molto semplici che rispecchiano una ricerca costante di una geometria e di una stilizzazione della forma. In questa opera lo scultore si pone il problema dello spazio inteso come gioco in cui i volumi diventano oggetti e luoghi percorribili. Egli si rivolge al bambino e il suo intento è quello di trasmettergli quello che lui ha visto e provato nell'infanzia; attraverso la scultura si sente pronto a farlo, non spinto da una conoscenza speciale o da una precisa idea, solo con l'intenzione di farlo.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1996 Partecipazione a Simposi in Israele
1997 Partecipazione a Simposi in Portogallo
1998 Partecipazione a Simposi in Germania

Una figura per bambini
Marble (30 x 180 x 100)

Born in South Korea 16 May 1966
In 1990 awarded a Degree at the University of Won Kwang and in 1993 enrolled on the sculpture course at the Academy of Fine Art in Carrara.

Ko Jea Chun's work described in his own words:

"Art is a manifestation of the nostalgia of childhood, stamped on the mind of the artist, who unconsciously externalises this by plastic means, acquired over time."

Time combined with memory, the language of experience that emerges for each of us with its own particular characteristics and story. For this Korean artist, this is his subject: to arrest time and thought and to translate this into signs and plastic form. This work is linked to the world of childhood, and reflects his memories and feelings. He confesses that when a child, he always wished to climb the tallest trees, wanting to build his own hidden, secret place up there amongst the branches. Thus his work could be defined a sculpture-game, because ideally children also would be able to climb up and play on it. His objective is to present to children, the figures that he has seen and loved since he was small and to portray them in the way he knows best, by means of sculpture. His, are very simple forms that nonetheless reflect a painstaking inquiry into their geometry and execution. In this work the sculptor poses the problem of space, intended as a game in which the volumes become objects and places that can be travelled over. He addresses himself to children, and his objective is to transmit that which he has seen and tried in his own childhood; by way of sculpture, he feels ready, not driven by some special knowledge, or precise idea, just the intention to do so.



KOH SOO YOUNG

Il suono diffonde lo spazio

Marmo (30 x 45 x 100)

E' nato a Tae-Gu in Corea del Sud nel 1967.

Si è laureato in scultura presso l'Università Young-Nam dove, nel 1995, si è anche diplomato nel corso di perfezionamento in scultura.

Attualmente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Roma.

Koh Soo Young è un giovane coreano che ha studiato molto e che attualmente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Roma. Con la sua opera che espone a "Forme nel Verde" ha realizzato la ricerca di dare forma al suono creando complesse composizioni essenziali. Egli ci spiega che l'opera sembra scavata dal vento e attraverso essa possono scaturire dei suoni. Il suono, si sa, non ha corpo, ma è la sua ricerca che ci porta alla creazione di volumi. L'artista definisce l'opera un tentativo di dare uno spessore fisico e materiale ai suoni della sua anima. Il tema del non-essere trattato per arrivare all'essere qui è affrontato in modo abbastanza esplicito e ci porta il messaggio interiore dell'artista. Da questo desiderio deriva una scultura esemplare dove si riconosce il tentativo di dare una concretezza alla astrazione interiore dell'anima. Anche se a prima vista sembra molto complessa, basta identificarsi in esso e nella sua ricerca, ascoltare il suo messaggio e tutto ci verrà svelato e ci sembrerà più semplice ed avvicinabile.

Il suono diffonde lo spazio

Marble (30 x 45 x 100)

Born in Tae-Gu in South Korea in 1967

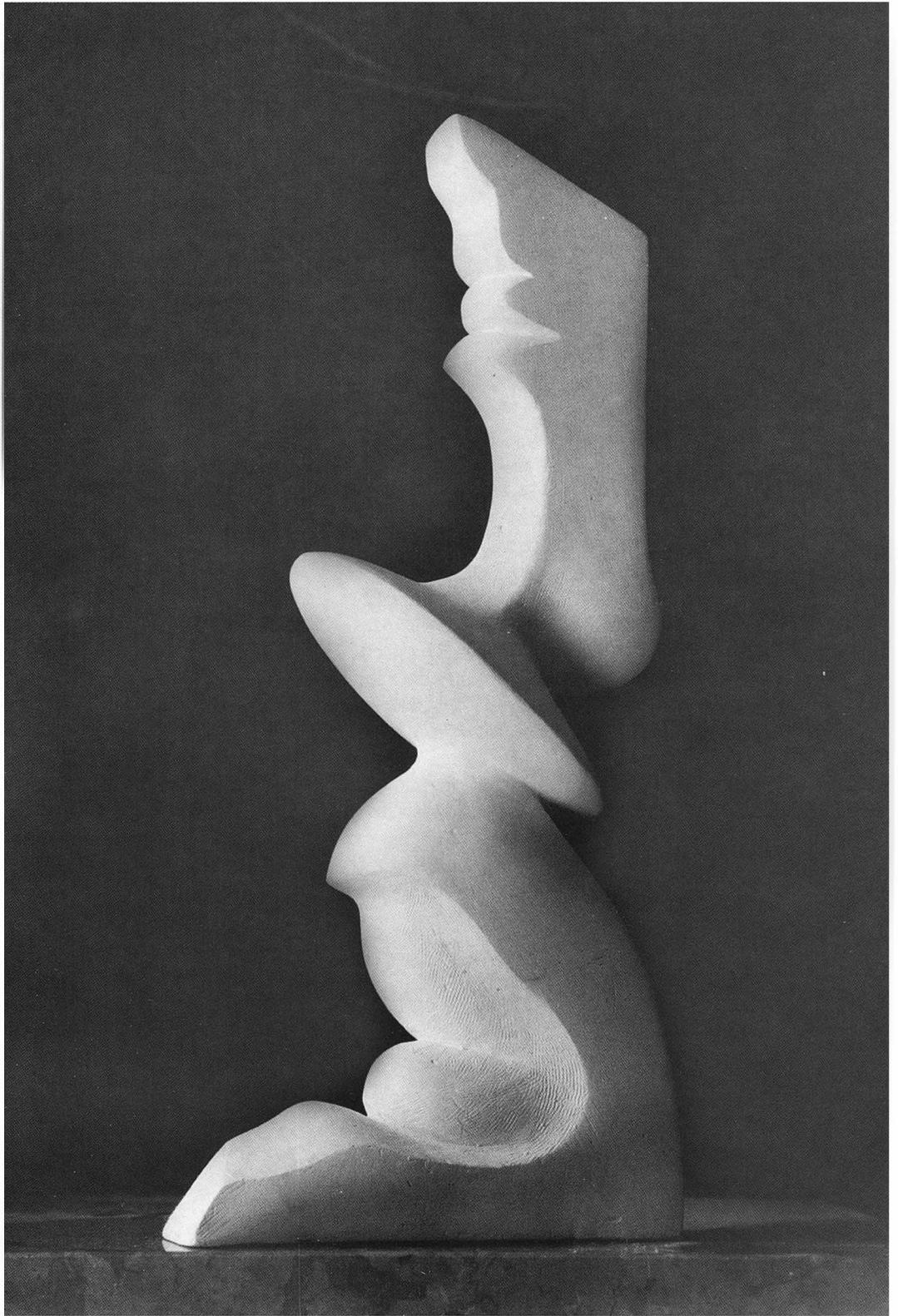
Awarded a Degree in Sculpture at the University of Young-Nam, where in 1995 he was awarded a Diploma in Advanced Sculpture.

Presently attending the Academy of Fine Art in Rome.

Koh Soo Young is a young artist who has already done much study in his field, and who is currently attending courses at the Academy of Fine Art in Rome. With the work exhibited here at "Forme nel Verde" he is researching the possibility of giving form to sound, producing complex compositions. He explains that the work seems hollowed out by the wind, by dint of which, sound is able to flow forth. Sound, is known to be without corporeal form, but by means of his inquiry, we are brought to perceive this imaginary volume. The artist defines the work as an attempt to give a physical form to the sounds of the soul. The theme of 'non-being', is treated in order to better understand the notion of 'being' which is tackled in an unequivocal way, and communicates to us the inner message of the artist. From this desire, results an exemplary piece of work, acknowledging the quest to give form to the abstract nature of the soul. Even if at first glance it seems quite complex, it is sufficient to identify oneself with the piece, listen to its message, and it becomes clear and more approachable.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1991-1998 Partecipazione a cinquanta esposizioni tra collettive e concorsi



KOH YEON

La scappata, 1995
Marmo (62 x 87 x 180)

E' nata a Seoul in Corea il 29 ottobre del 1967.
Nel 1990 si è laureata in scultura presso il Dipartimento di Belle Arti dell'Università Nazionale di Seoul.
Nel 1995 si è diplomata in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Questa opera, poeticamente intensa e suggestiva, a prima vista colpisce soprattutto per la monumentalità dell'immagine, ma ha un suo significato interiore. Rappresenta una donna ideata come un'ampia figura raccolta, senza però perdere nulla dell'immagine umana viva e presente, reale e vera. La figura femminile compare ferma in meditazione, compatta e massiccia, ma allo stesso tempo raffinata nell'esecuzione. Vista nella sua solitudine, tipicamente plastica, questa immagine statica racchiusa in sé stessa emana un movimento futuro, protratto verso una "scappata". Non a caso è questo il titolo dell'opera in marmo, con la quale la giovane scultrice vuole esprimere il suo forte desiderio di liberarsi e di scappare dalla sofferenza e dall'angoscia della vita. Si parla di movimento, di energia liberata, e la scultura diviene un luogo filosofico della riflessione sul lato negativo della vita. E' una scultura simbolica che invita l'osservatore alla meditazione e al silenzio, che l'autrice considera come luogo di raccoglimento per percepire la vita e la sua esistenza. La sua immaginazione si lascia trasportare da un moto futuro, per raggiungere un traguardo di avvenimenti e di eventi migliori, la cui conoscenza caratterizza il pensiero squisitamente interiore della scultrice.

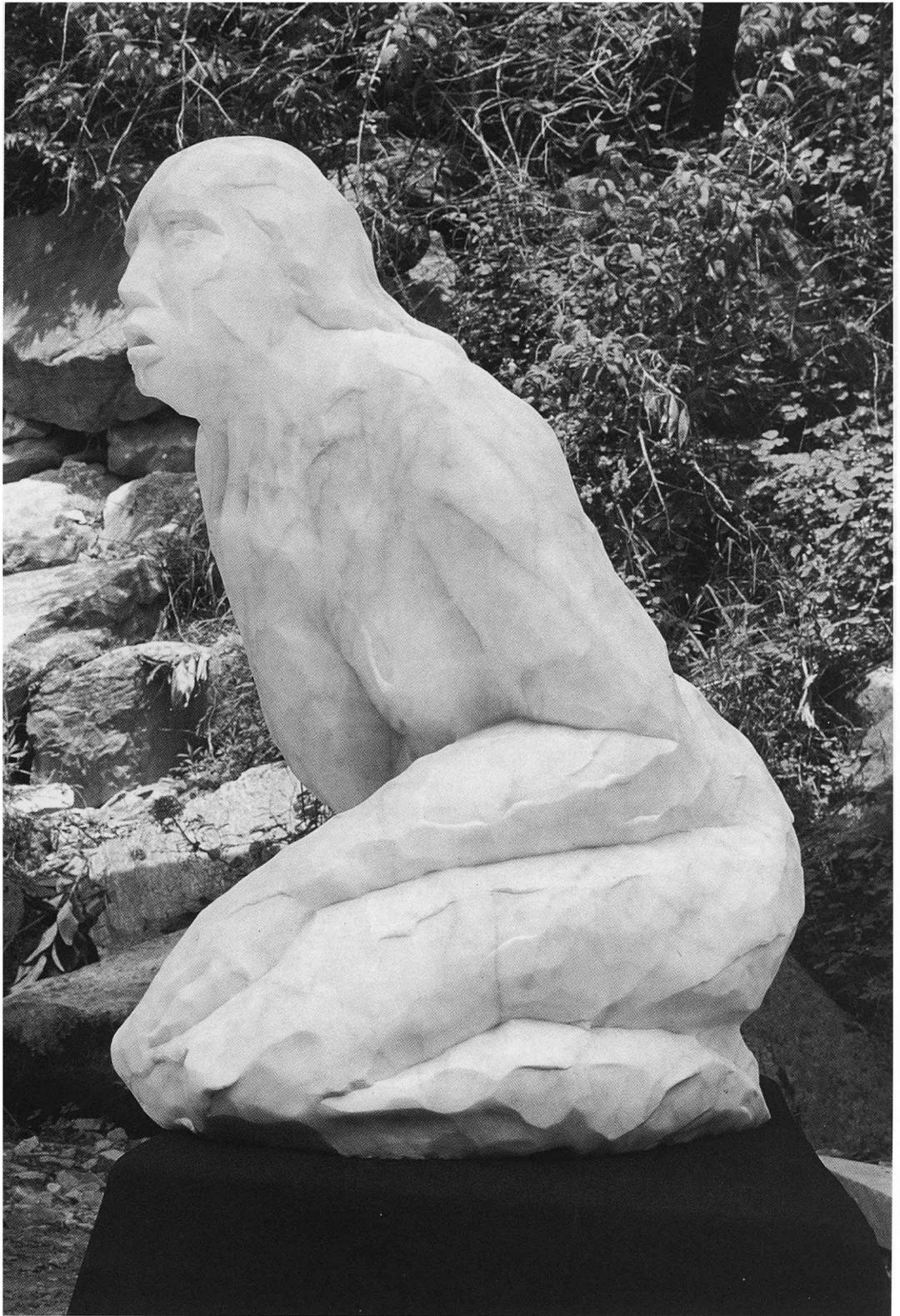
La scappata, 1995
Marble (62 x 87 x 180)

Born in Seoul, Korea , 29 october 1967.
In 1990 awarded a Degree in Sculpture at the Department of Fine Art at the National University of Seoul.
In 1995 awarded a Diploma in Sculpture at the Academy of Fine Art, Carrara.

This intensely poetic and suggestive piece of work, at first sight strikes one by the scale of the image, but it has an inner meaning. It shows a woman conceived as a broad crouching figure, without however losing anything of the liveliness or verisimilitude of the human figure. The figure appears to be deep in meditation, compact and solid, but refined in its execution. Viewed in its solitariness, this contained static figure projects the idea of imminent movement, an "escape". Not by chance has the work been thus titled, the young sculptress is expressing this strong desire to free herself, and escape from the suffering of life. Speaking of movement and liberated energy, the work becomes a philosophical point of reflection on the negativity of life. This is a symbolic piece of work that invites the viewer to meditation and silence, a state the artist considers appropriate to reflect upon life and the nature of existence. Her imagination will allow her to go forward to achieve her goal of better times, the knowledge of which will be customised by the unique interior thoughts of the artist.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

- 1994 Mostra per 10 Coreani (Galleria Müller, Colonia, Germania)
- 1995 II° Simposio Internazionale di scultura (Serravezza, Italia)
- 1995 Esposizione di scultori coreani di Apuana (Roma, Italia)
- 1996 Mostra personale presso la Galleria dell'Associazione Artistico-Culturale (Bocca di Magra, Italia)



LEE BON GYU

La Gloria

Marmo (210 x 65 x 65)

E' nato il 16 ottobre 1970 a Chung Nam in Corea. Ha conseguito la laurea in Belle Arti presso l'Università Mok Won. Attualmente segue il corso di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Lee Bon Gyu, arrivato a Carrara pochi anni fa, appartiene a quel gruppo di scultori coreani che stabilitosi in Italia, sono rimasti affascinati dal marmo e dalle sue capacità lavorative. Eppure ha portato con sé un bagaglio culturale enorme, che si riconosce già ben artisticamente definito nelle sue opere. "La Gloria" fa parte di quelle sculture nelle quali l'artista ha semplificato il proprio linguaggio plastico, arrivando a forme essenziali che comunque trasmettono emozione. Siamo nell'ambito di una scultura-ambiente, con una forma plastica che suscita immagini naturali e che sviluppandosi, tende a manifestarsi in tutta la sua eleganza. Si cerca di costruire nello spazio con un evidente richiamo al mondo naturale. Il modulo che lo scultore utilizza per dar vita alle sue opere è l'utilizzo di esempi presi dal mondo che lo circonda; questo è evidente soprattutto nella parte soprastante della scultura che ricorda le canne di bambù o le corna degli animali. L'opera si mostra in una sua forma particolare basata su una personale interpretazione e su una propria filosofia evidente in tutte le opere di Lee Bon Gyu, come d'altra parte in tutti gli artisti coreani. C'è in lui una ricerca della positività e un desiderio di speranza, una ispirazione che sale verso l'alto, una forza che trasmette i propri ideali. E' forte il legame al suo ambiente e alla sua cultura, alla tradizione orientale; infatti in questa scultura l'artista gioca con delle linee che portano la nostra fantasia a identificarla in qualcosa di tipico del suo paese. Una ricerca delle sue origini che egli ci dà come un messaggio positivo alla vita.

La Gloria

Marble (210 x 65 x 65)

Born 16 October 1970 in Chung Nam, Korea. Awarded a Degree in Fine Art at the University of MokWon. Presently following the sculpture course at the Academy of Fine Art in Carrara.

Lee Bon Gyu, who arrived in Carrara only a few years ago, belongs to the group of Korean sculptors who have settled in Italy, and have a fascination for marble and its potential as a material. He has brought with him significant knowledge, that one immediately recognises in his work. "La Gloria" belongs to the works within which the artist has simplified his plastic language to arrive at an essential form that is able nevertheless to transmit emotion. We are in the area of environmental sculpture, work which generates images, which develop to manifest themselves with great elegance. He likes to work in the space, focusing on the natural world, giving life to the work by using subjects taken from his surroundings. This is seen most clearly in the upper part of the sculpture that recalls bamboo cane, or the horns of an animal. In this work, as in all work by Lee Bon Gyu, one is aware of a certain philosophy, seen in many of the Korean artists, a quest for the positive, a pursuit of hope, that reflect the artist's own beliefs. The ties with his culture and oriental tradition are strong, particularly in this piece the artist plays with line that gives us an insight into something that is typical of his country. A search for his roots, that carries with it for us a positive message.

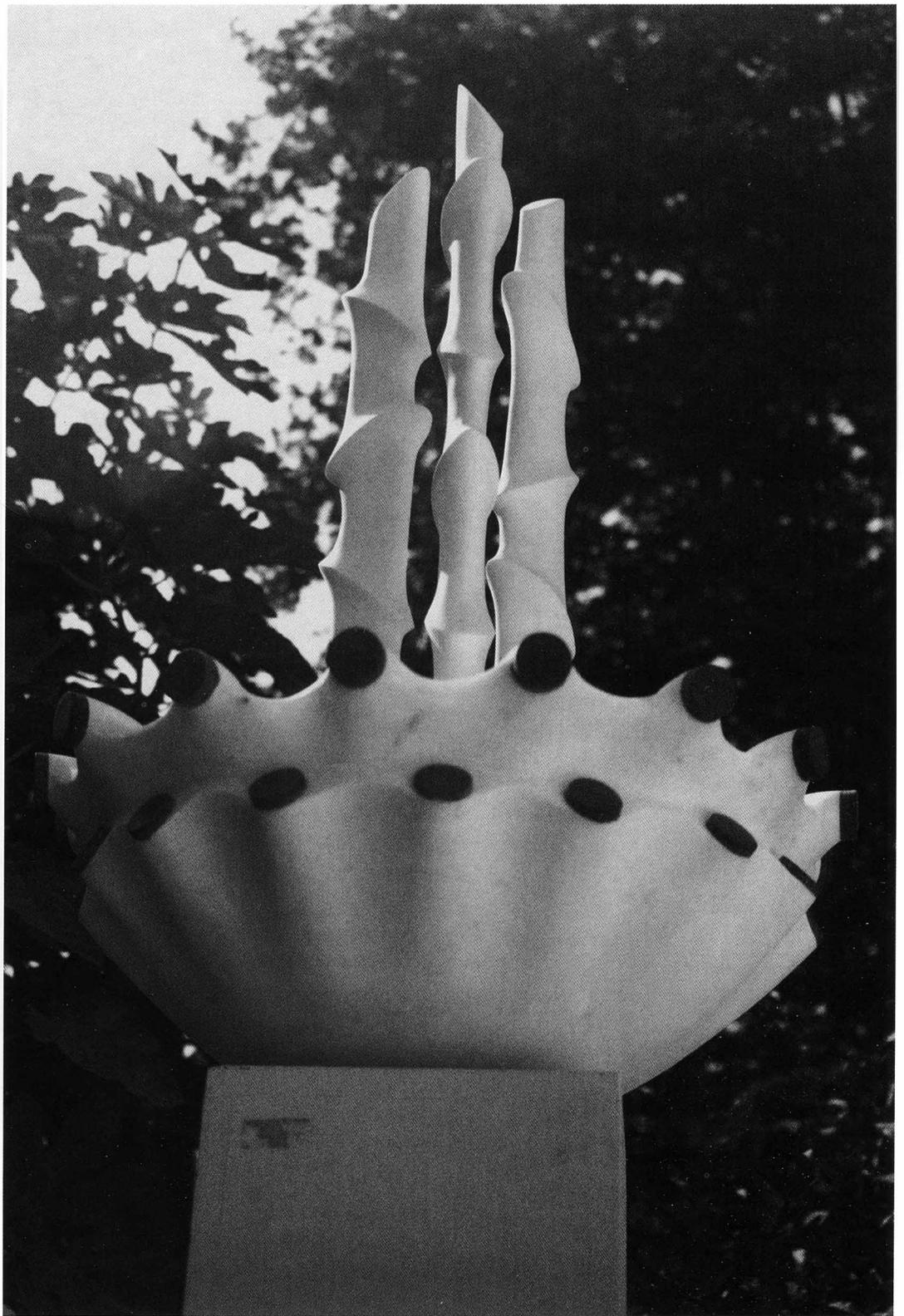
MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1994 Mostra Ha-Ni (Corea)

1995 Partecipazione alla Rassegna "Image" e "Art World"

1996 Partecipazione alla Esposizione nel Chiostro di Sant'Agostino (Pietrasanta, Italia)

1998 Partecipazione alla Esposizione a Ingolstadt (Germania)



LEE JI-HYON

Conversazione e solitudine
Terracotta (230 x 50 x 10)

E' nata nel 1974 a Seoul in Corea.

Nel 1993 si è trasferita a Milano, dove frequenta il quarto anno della sezione di scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera. Sta seguendo uno stage sulla lavorazione della pietra a Vicenza (Grancona).

L'artista coreana ha inteso quest'opera come la realizzazione della sua solitudine in un paese straniero. Per lei un uomo solo nel deserto è come un cubo, perciò un cubo rappresenta la solitudine e quel cubo che ha ideato staccato dalla moltitudine, rappresenta se stessa. Qui la solitudine assume l'aspetto corporeo e tangibile di una forma geometrica e si intuisce la nostalgia e la sensazione momentanea della giovane scultrice. Si percepisce anche la certezza di un desiderio di esprimere il sentimento dell'animo: lei ama la forma del cubo perché pensa che questa rispecchi il suo carattere. Spiega che ha diviso il suo lavoro in due parti: la prima metà è composta da tanti cubi di terracotta e nell'altra ha posto un cubo, solo su sassolini bianchi, che rappresentano simbolicamente il riso. Con la sua opera ella vuol parlare di solitudine perché si sente lontana dal mondo che attualmente la circonda e diversa dagli altri: questa è l'immagine che ha della sua vita.

Conversazione e solitudine
Terracotta (230 x 50 x 10)

Born in 1974, Seoul, Korea.

In 1993 moved to Milan, where she attended the fourth year of the sculpture course at the Brera Academy of Fine Art. Is presently attending a course on stone working in Vicenza (Grancona).

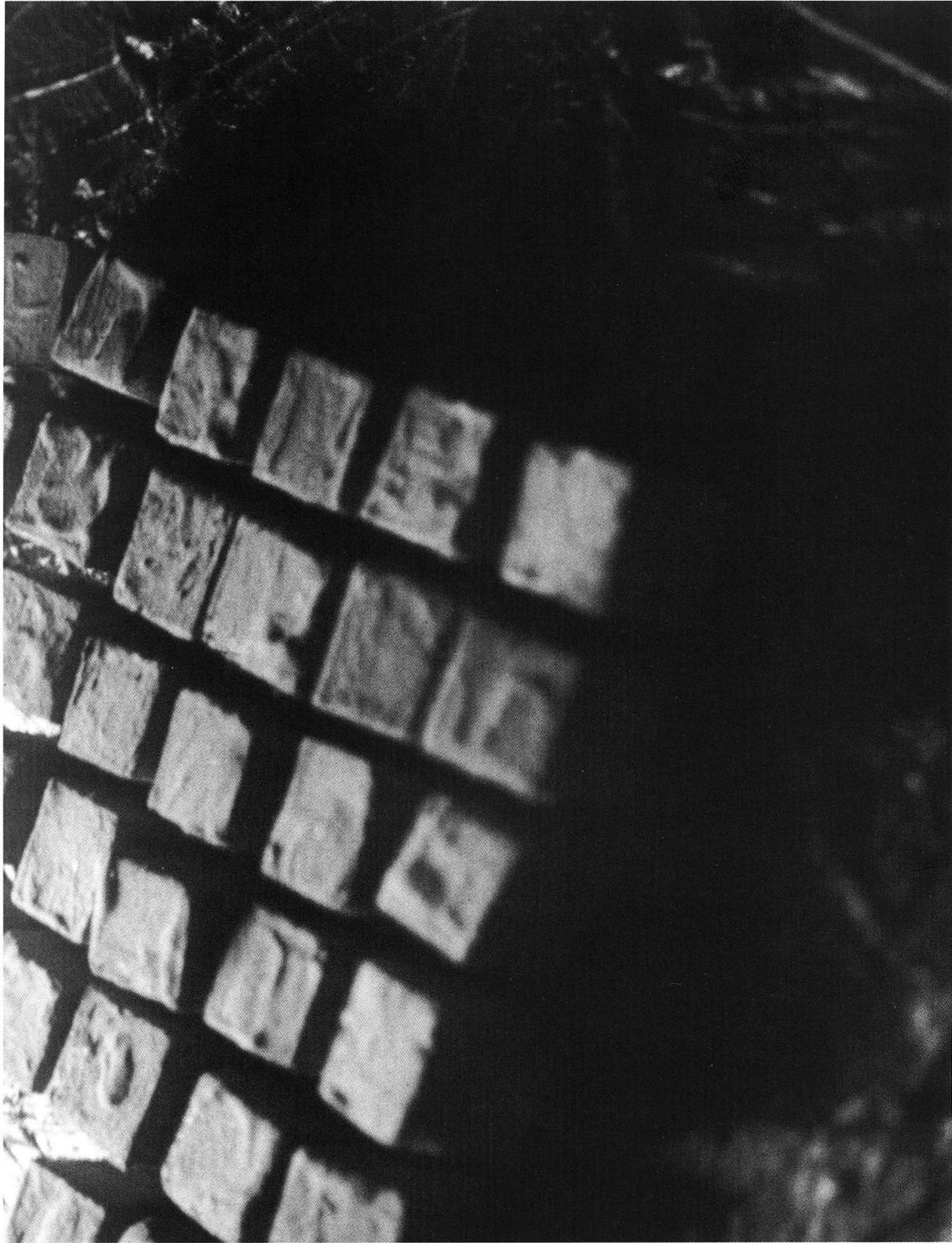
The Korean artist has intended this work to be a manifestation of her isolation in a foreign land. For her a figure alone in the desert is like a cube, because a cube represents loneliness, and this cube that she has conceived, detached from the crowd, represents herself. This loneliness assumes a physical and tangible geometric form, and makes one feel the nostalgia and transitory feelings of the young sculptress. One is also aware of a strong desire to express her emotions: she loves the cube form because she feels it reflects this character. She explains that she has divided her work into two parts, the first is composed of many terracotta cubes, and the other part is one solitary cube, resting on white pebbles, symbolising rice. With this piece she wants to speak of isolation, because she feels removed from her surroundings and distant from the others, this is the image she has of her life.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1996 Mostra "In attesa dell'alba", Chiostro di Sant'Agostino (Pietrasanta, Italia)

1997 Mostra collettiva, Piazza dei Priori (Volterra, Italia)

1998 Concorso intitolato a Diano Marina Artem, Castello Sforzesco (Milano, Italia)



Senza titolo

Marmo (150 x 60 x 80)

E' nato a Busan in Corea del Sud nel 1964. Attualmente vive a Carrara dove frequenta la locale Accademia di Belle Arti. Ha conseguito il diploma di scultura presso l'Istituto Dong-Rae di Busan (Corea).

L'opera di Lee Young Chun, interessante per tema e originalità esecutiva, rimanda il pensiero dell'osservatore verso quella che è la dimensione pura e inquietante della nostra vita. L'artista utilizza una forma concreta per parlarci dell'intangibile, dell'astratto, di un passato e di una umanità futura. Non è però l'apparenza quello che conta, non è ciò che vediamo e che ci appare davanti, ma l'energia che è nascosta e che può uscirne fuori. Utilizza l'arte come espressione della sua personalità, come luogo di meditazione e di sviluppo di un pensiero profondo, come un mezzo che permette di diventare un segno permanente. Per spiegare questo lo scultore utilizza l'immagine di un cavallo ancora poco definito, non del tutto staccato dal blocco di marmo dal quale è scaturito. Questo creare a metà, interrotto volutamente, rappresenta una incapacità di esprimere in pieno sé stesso, una umanità che deve ancora nascere, che si libera con fatica dalla forma della materia, ma che una volta liberata non potrà non disconoscere la sua origine. Questa opera marmorea è una rappresentazione concreta e reale dell'origine della vita, un passaggio dall'intangibile al concreto. Il suo modo di concepire l'arte plastica riporta al concetto michelangiolesco, secondo il quale all'interno del blocco di marmo esiste già l'immagine e che il compito dell'artista è quello di togliere il superfluo perché l'immagine si riveli.

Senza titolo

Marble (150 x 60 x 80)

Born in Busan in South Korea in 1964. Presently living in Carrara where he attends the local Academy of Fine Art. Awarded a Diploma in Sculpture at the Institute Dong-Rae in Busan (Korea)

The work of Lee young Chun has an interesting theme and original execution, compelling the viewer to reflect upon a disturbing aspect of life. The artist utilises concrete form to approach the intangible, the abstract, the future and the past. It is not the appearance of the work that counts, that which we see, but more the energy that is hidden within it, and which emerges from it. Using art as personal expression, as a focus for meditation and reflection, he has developed his own language. To explain, the sculptor uses the image of a horse, loosely defined, not released from the block of marble from which it is formed, half made, deliberately interrupted, representing an incapacity to fully exist, a humanity that is yet to be , that exhausts itself in its struggle to be free, that once liberated will not be able to disown its origins. This piece in marble is a plastic representation of the origins of life, a passage from the intangible to the material. His method of going about his art, reminds one of Michelangelo's idea, according to which inside the marble was already existent the form, and it was the task of the artist to do away with the superfluous and to free it.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

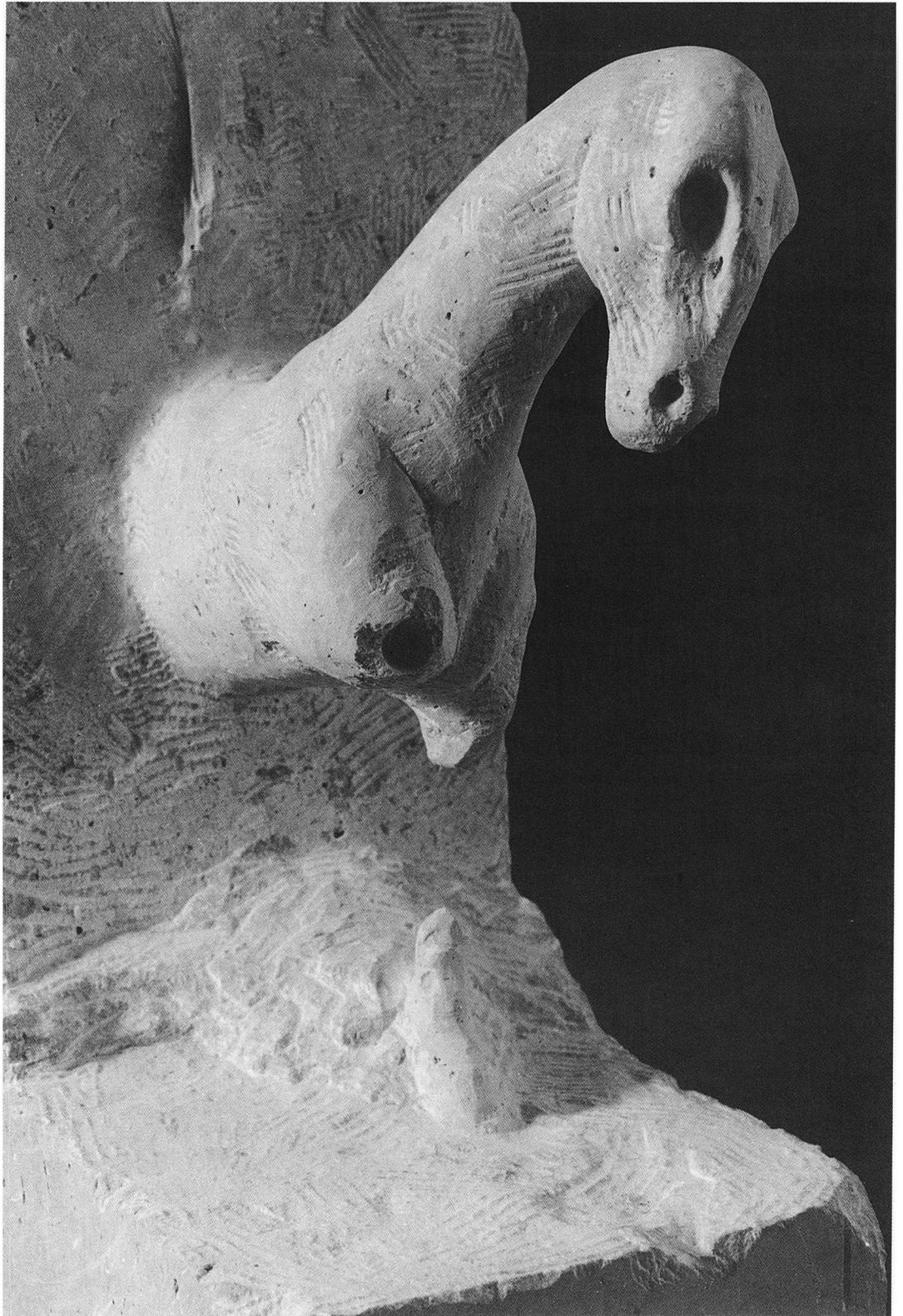
1996 Mostra del Gruppo di Scultori Coreani in Italia (San Ginesio, Macerata)

1996 Mostra "In attesa dell'Alba", Chiostro di Sant'Agostino (Pietrasanta, Italia)

1997 Mostra "In attesa dell'Alba", Piazza dei Priori (Volterra, Italia)

1998 Presenze straniere a Carrara nella scultura (Sparkasse, Rathaus Platz, Ingolstadt)

1998 Mostra personale presso la Galleria Petartedizioni Atelier (Pietrasanta, Italia)



LEE WOO JIN

Senza titolo

Marmo, Ferro (350 x 250 x 350)

E' nato a Gyoung-Nam in Corea il 19 luglio 1970. Ha conseguito la laurea in scultura presso l'Università Gyoung-Sang.

Nell'arte di Lee Woo Jin, seguendo la tradizione coreana, è un misto tra figurativo e simbolico. L'opera in questione ne è una viva testimonianza. Lo scultore parte dal principio che è il mondo della natura, con la sua vita segreta e nascosta, che dà un senso alla nostra esistenza. Ed è dall'opera d'arte che scaturisce l'energia che si trova dentro la materia. Non gli interessa la bellezza, né la forma; è difficile definire il concetto di arte, perché oggi non esiste più nessuna regola da seguire. C'è in lui il tentativo di esprimere la situazione dell'esistenza passando attraverso il simbolismo. Questo è il motivo per il quale si riscontrano nelle sue opere grande sensibilità e senso della ricerca pura dove non c'è niente di definitivo. Ognuno ha il suo modo di vedere la vita e il desiderio di raggiungere un qualcosa che ci appartiene veramente. Significativo è questo ritorno dell'uomo alla natura, una sorta di identificazione con un mondo che esiste veramente e dal quale dobbiamo dipendere.

Senza titolo

Marble, iron (350 x 250 x 350)

Born in Gyoung-Nam, 19 July 1970. Awarded a Degree in Sculpture at the University of Gyoung-Sang.

Lee Woo Jin's work, following the Korean tradition, is a mixture of the figurative and the symbolic. This work is a vivid example. The work initiates from the principle that the natural world with its secret, hidden life, gives sense to our own existence, and from the work of art flows the energy that is concealed inside the material. He is neither interested in beauty nor form, it is difficult to define the concept, as today in art there are no rules left to follow. His work is an attempt to express the condition of 'being' by means of symbolism, displaying a deep sensibility, and researching into areas where nothing is sure. Everyone has their personal way of looking at life, and validating it. It is significant this return of man to nature, it demonstrates a sort of identification with a world that is known to exist and upon which we are wholly dependent.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1994 Mostra personale a Gyoung-Nam

1994-1995 Mostra di gruppo (8934)

1995 VIII° Festival di Arte Internazionale (Pu-San)

1998 Mostra di gruppo (Senza titolo)

1998 Mostra di gruppo (Ingolstadt, Germania)



MOON SEONG JOO

Gioco, Gioco, Gioco
Marmo (210 x 80 x 55)

E' nato a Pusan in Corea nel 1964. Consegue la laurea in scultura presso l'Università di Pusan.

L'opera che Moon Seong Joo espone a *Forme nel Verde* è molto studiata e nasce da un profondo processo interiore che spinge l'autore ad esternare le sue sensazioni più nascoste. Egli sostiene che la volontà è importante e che la pietra restituisce allo scultore l'immagine che ha dentro di sé. Ecco i sentimenti interiori trasformarsi in pietra, in un'opera che per l'autore è l'esternarsi del suo io e per lo spettatore è mistero e suggestione. Anche il titolo rivela l'originalità dell'artista. "Gioco, Gioco, Gioco" ci riporta ad una voglia di divertimento infantile, non di tristezza.

Gioco, Gioco, Gioco
Marble (210 x 80 x 55)

Born 1964 in Pusan, Korea. Awarded a Degree in Sculpture at the University of Pusan.

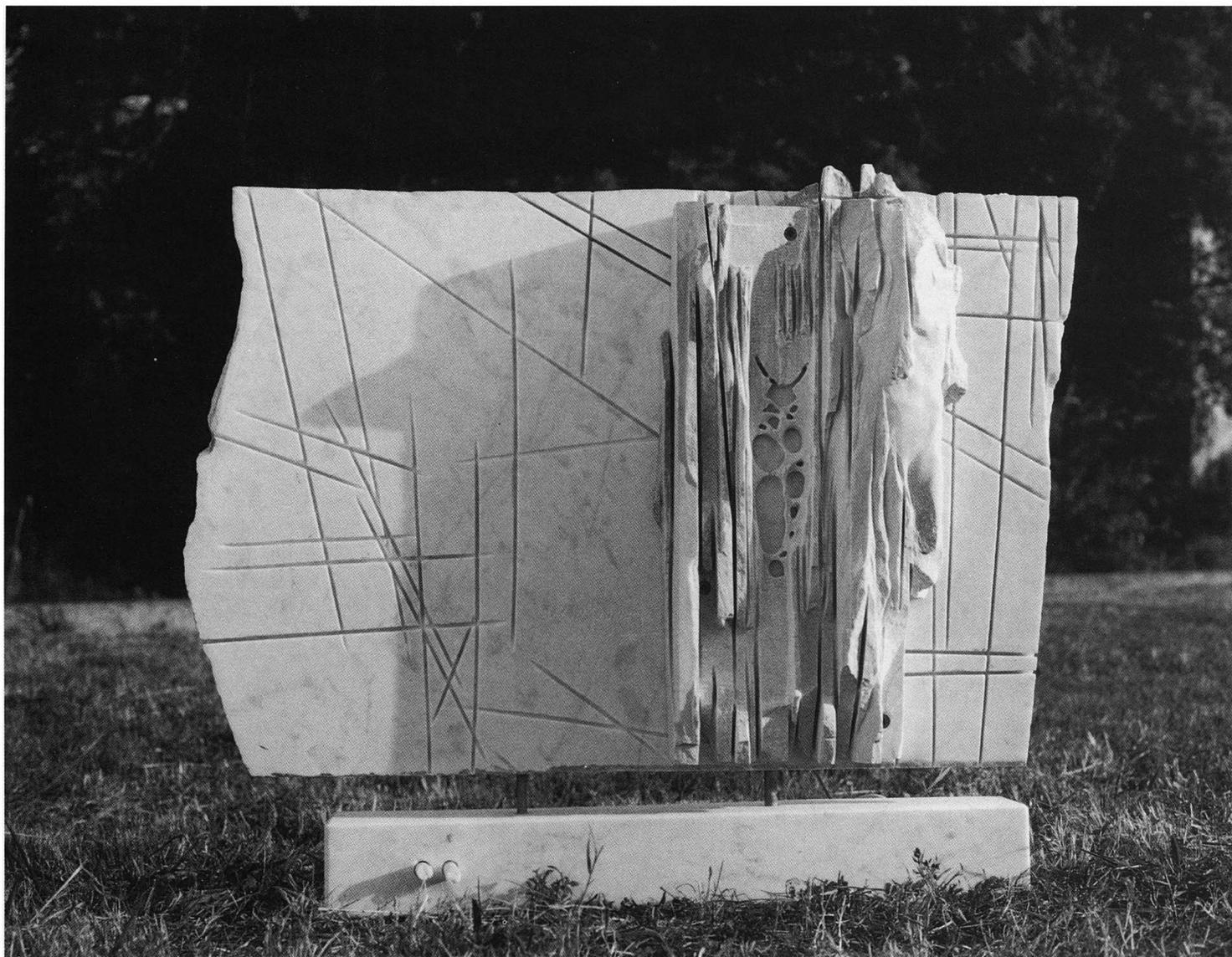
*The work that Moon Seong Joo is showing at *Forme nel Verde* is derived from a philosophy that pushes the artist to externalise his deepest inner feelings. He himself maintains that the will is fundamental, and that the stone gives back to the sculptor the image it has inside itself. Here are internal feelings transformed into stone, in a work that for the artist is the externalisation of his ego and for the spectator is mysterious and suggestive. Even the title reveals the artist's originality. "Gioco, Gioco, Gioco" carrying us back to the desire for childish pleasures, away from sorrow.*

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1996 Mostra "In Attesa dell'Alba", Chiostro di Sant'Agostino (Pietrasanta, Italia)

1996 Mostra al Palazzo dei Priori (Volterra, Italia)

1998 Esposizione collettiva presso la Sala Sparkasse (Ingolstadt, Germania)



OH CHUL MIN

Distanza

Pietra del Cardoso (150 x 150 x 4)

E' nato a Seoul in Corea nel 1969. Si è laureato in scultura all'Università di Seoul City.

Nel 1995 si trasferisce in Italia dove inizia a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

Oh Chul Min è un giovane coreano che dopo aver studiato nel suo paese, da qualche anno si è trasferito in Italia, dove lavora con passione il marmo. L'originalità della sua opera comincia dal titolo "Distanza"; egli parte dal principio che nella società vi siano molte comunicazioni, ma non tra gli uomini e che anche tra gli uomini e società vi sia molta distanza e che sia difficile avvicinarli. Con questo suo lavoro lo scultore cerca di porvi riparo. La linea della sua scultura è protesa verso un luogo che sembra a lui noto e verso il quale spera di essere condotto. La mente crea quello che l'artista non dice con le parole, ma che cerca di esprimere attraverso ciò che gli è più congeniale, cioè l'arte e dalle sue mani esce quello che prova e trasferisce in materia il suo desiderio intimo. E così egli concretizza i suoi pensieri.

Distanza

Cardoso stone (150 x 150 x 4)

Born 1969 in Seoul, Korea. Awarded a Degree in Sculpture at Seoul City University.

In 1995 transferred to Italy where he attends the Academy of Fine Art in Carrara.

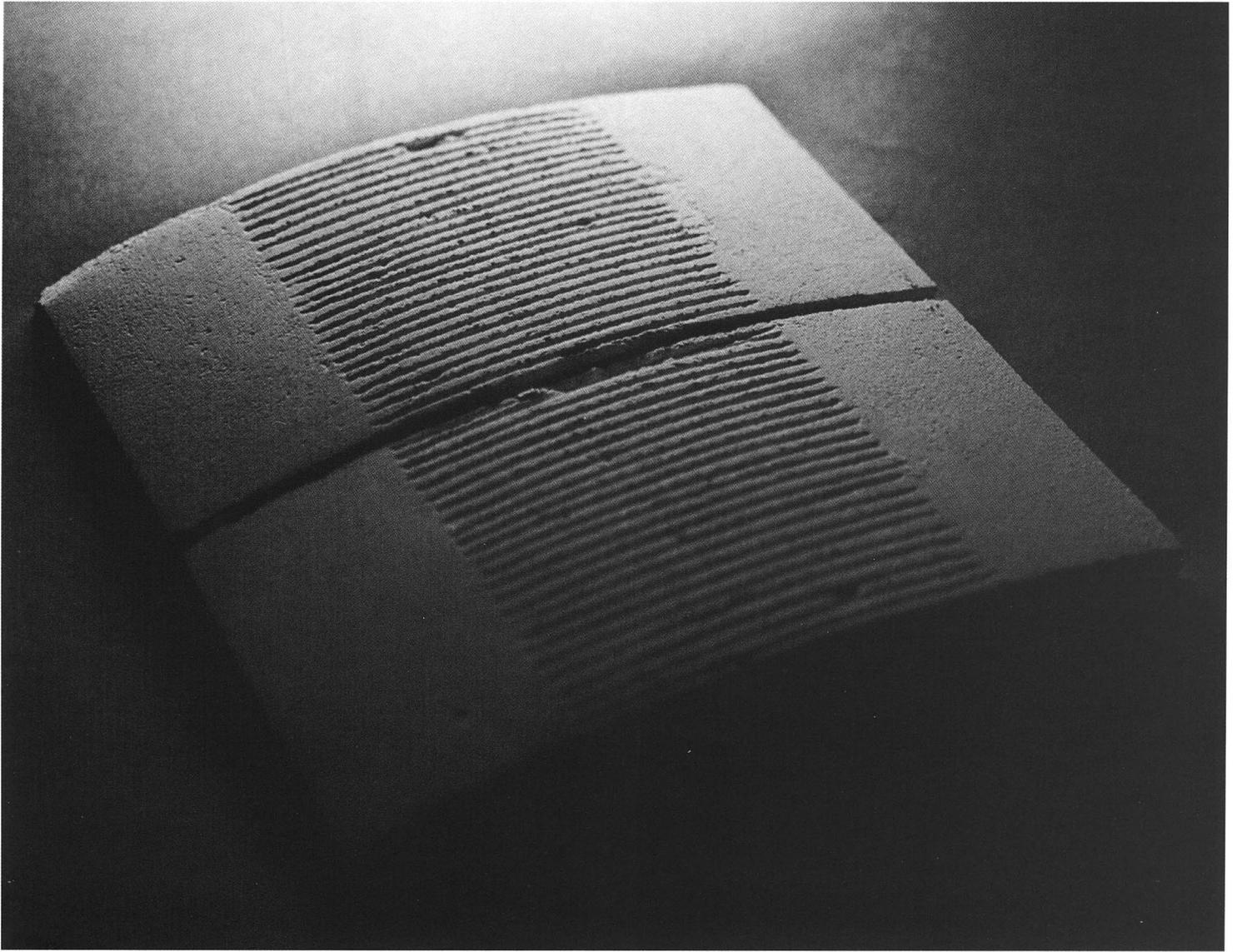
Oh Chul Min is a young Korean who after having studied in his own country, moved to Italy, where he is now passionately involved with his chosen material: marble. The individuality of his work begins with the title "Distanza" ("Distance"). He is of the opinion that in society there are many forms of communication, but few between individuals, and also that between the individual and society there is a deep gulf, that is very difficult to bridge. With this work the artist is endeavouring to do so. The contours of this work stretch out towards a place that seems familiar to him, and towards which he hopes to be guided. The intellect creates something that the artist cannot put into words, but something that he endeavours to express by more congenial means, that is, through his art, and from his hands his most intimate hopes are transferred into material form. It is thus that he manifests his ideas.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1997 Mostra collettiva (Volterra, Italia)

1997 Simposio sul granito (Budduso, Italia)

1998 Mostra di disegni "Leonardesca" (Serravezza, Italia)



PARK EUN SANG

La vita nella natura

Marmo (100 x 70 x 230)

E' nato a Kyung-Nam in Corea del Sud il 4 luglio 1959. Nel 1986 si diploma in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

“La vita nella natura” è un’opera piena di poesia che rivela il sentimento di un giovane artista sensibile e pieno di talento. Vi è manifestata la ricerca di un rapporto con la natura. L’autore sostiene la sua volontà a esprimere serenità, equilibrio, e ritmo in un colloquio a più personaggi e cerca un dialogo con il mondo naturale attraverso la monumentalità delle grandi forme. La natura è un fatto globale dove sono evidenti gli alberi e le case escono fuori quel tanto per manifestarsi. La montagna è grande, mentre l’uomo è piccolo, molto piccolo e quello che costruisce diventa un niente in confronto con la natura. La natura invade lo spazio, entra nelle nuvole e cerca di scolpire il cielo e da ciò il poetico titolo “La vita nella natura”.

La vita nella natura

Marble (100 x 70 x 230)

Born 4 July 1959 in Kyung-Nam, South Korea. In 1986 awarded a Diploma in Sculpture at the Academy of Fine Art in Carrara.

“La vita nella natura” is a work full of poetry, that reveals the feelings of a very sensitive talented young artist, searching for a rapport with nature. The artist wants to express serenity, balance and rhythm in a dialogue with several figures, and seeks a harmony with the natural world by examining the monumentality of large forms. Here, nature is an eventuality where trees make their presence felt, houses in contrast are ineffectual. Mountains are great, whilst man is small, extremely small and that which he produces is nothing when compared to nature. Nature invades the space, enters the clouds and seeks to sculpt the sky, and thus the poetic title of this work “La vita nella natura” (“The life in nature”)

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1985 Esposizione al Palazzo delle Muse di Viareggio (Italia)

1995 Mostra personale alla Galleria Cheung (Seoul, Corea)

1997 Esposizione alla Galleria In-Sa (Seoul, Corea)

1998 Mostra “La vita nella natura”, Centro Culturale Luigi Russo (Pietrasanta, Italia)



PARK SUN YOUNG

Paradiso

Marmo (85 x 53 x 193)

E' nata a Seoul in Corea del Sud nel 1970. Consegue la laurea in scultura d'ambiente presso il dipartimento di Belle Arti dell'Università Municipale di Seoul. Attualmente vive e lavora a Pietrasanta.

Park Sun Young vuole esprimere quello che ha visto e che ha sognato da piccola. La giovane scultrice vuole tornare bambina e cerca di rappresentare il mondo visto con gli occhi dell'infanzia. Usa la materia che ha a disposizione perché è affine al messaggio che vuole lanciare. L'opera nasce da una ricerca del paradiso visto come l'unico luogo felice che può suscitare in noi leggerezza e fantasia, caratteristiche tipiche del sogno. Le sue qualità specifiche sono il tratto genuino, l'esprimersi in oggetti realistici e figurativi che diventano elementi importanti del suo mondo fantastico e immaginario. Il suo mondo è felice e ingenuo come lo può offrire il richiamo alla memoria del passato e alla semplicità degli oggetti scelti per esprimere questo desiderio di gioia e di calma interiore. Perché il Paradiso si ritrova nelle cose più schiette e infantili che dimostrano che questo luogo di pace non è lontano, anzi è sempre vicino a noi e dentro di noi. Ma l'arte di Park Sun Young, partendo dal semplice e innocente, vuole esprimere qualcosa di più complesso, anche se le immagini che lei sceglie rievocano la sua infanzia e ritorna il suo bagaglio culturale, il suo pensiero filosofico e il suo principio religioso nella visione ottimistica della vita della giovane scultrice. La sua è una visione personale dell'esistenza che in lei si manifesta dando valore alle cose per quelle che sono e proprio per questo le danno felicità. La sua scultura trasmette gioia, serenità, vitalità che è tipica del suo carattere.

Paradiso

Marble (85 x 53 x 193)

Born 1970 in Seoul, South Korea. Degree in Environmental Sculpture, at the Department of Fine Art at the State University of Seoul. Currently lives and works in Pietrasanta.

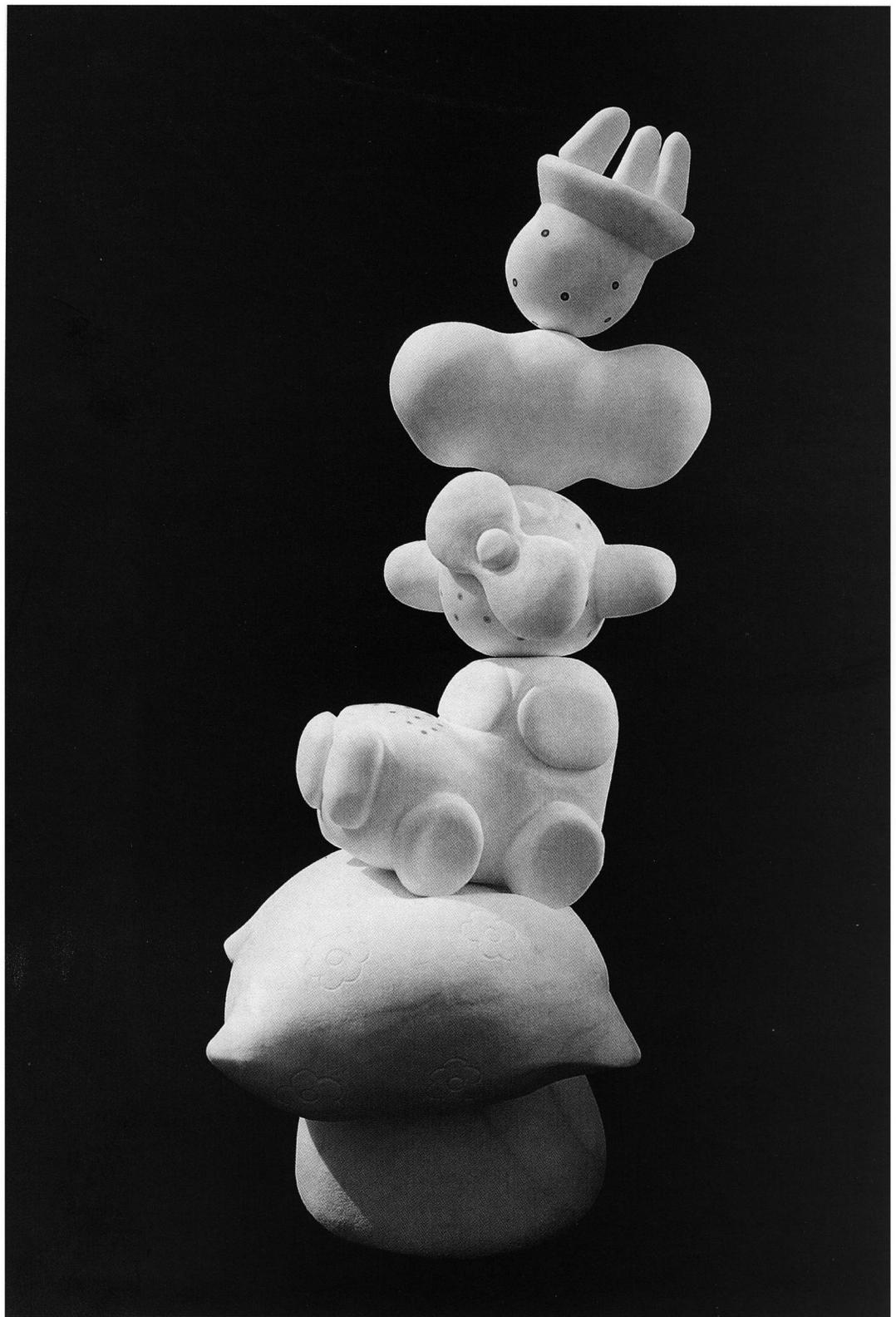
Park Sun Young wants to express the pictures and dreams she has known since she was small. The young sculptress would like to return to being a child and seeks to represent the world through the eyes of a child. She uses the material that she has to hand, due to its affinity with the message she wishes to transmit. The work comes from an exploration of paradise seen as the only place that can keep us in the mood of fantasy and lightness, that is the domain of dreams. Her particular qualities are to be found in her distinctive mark, and how she uses figuration and realistic objects as important elements in her imaginary world. Her world is a happy and innocent one and she offers it to us through her past memories and the simplicity of the objects chosen which express joy and a sense of peace. Because paradise is to be found, in the most genuine and childish things, it demonstrates that this peaceful place is not far away, in fact it is very near us, inside us even. But the art of Park Sun Young which originates from the simple and innocent, also expresses something more complex, even if her images recall her childhood and her education, her religious and philosophical ideas express an optimistic vision. A personal vision of existence that gives value to things for themselves, and this is why they arouse happiness, her work transmits joy, vitality and serenity, as does she.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1996 Mostra personale di scultura "La Famiglia", Galleria Na-Mu (Seoul, Corea)

1997 Mostra personale di scultura "Paradiso", Galleria Artomat (Pietrasanta, Italia)

1998 Mostra personale di scultura "Sogno", Villa La Versiliana (Marina di Pietrasanta, Italia)



SHIM NAN YOUNG

Nel cassetto di mia nonna

Terracotta, gres porcellana, scatola di legno, filo di ferro
(200 x 200 x 60)

È nata a Seoul in Corea del Sud nel 1965. Si è laureata all'Università Kookmin di Seoul e attualmente frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera (Italia).

Questa scultura realizzata con vari materiali, deriva dall'esigenza dell'artista di combinare la sua vita presente con i ricordi della sua infanzia. È evidente il rapporto psicologico e spirituale con la realtà ambientale che la circonda. La scultrice ama rappresentare oggetti presenti nella sua vita quotidiana e usa le sculture per raccontare qualcosa che sta al di fuori di lei, ma che allo stesso tempo le appartiene. Sono tutti simboli caratterizzati da un'armonia che esiste tra il mondo intimo che le è proprio e la realtà che la circonda e della quale lei fa parte, di un'armonia che esiste tra la memoria del passato e l'esistenza attuale. Shim Nan Young rappresenta i vari e semplici oggetti uniti stranamente l'uno con l'altro come per esempio una tazza con un cappello, una borsa con un cucchiaino, un paio di scarpe vecchie o un paio di forbici. Cerca di creare un colloquio tra queste cose pur rivelando in esse anche delle contraddizioni, ma la casualità è ciò che ha valore. Sono tutti strumenti espressivi scelti per raccontare qualcosa e rievocare il luogo dell'infanzia e il pensiero. La scultrice vuole testimoniare che ogni oggetto da lei rappresentato nasce dalla natura e dal suo mondo, come ci dimostra il titolo dell'opera "Nel cassetto di mia nonna". Ella si immagina come un bambino curioso che guarda con ammirazione nel cassetto segreto di una nonna generosa. In tutto questo vi è una grande poesia, la sua intenzione è quella di esprimere la bellezza degli oggetti quotidiani da lei scelti presentandoli come un'opera d'arte. È dunque la sua una scultura di frammenti e sensazioni, come piccoli momenti di vita quotidiana.

MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1996-1998 Partecipazione a varie Esposizioni, tra cui la XXXIV Biennale di Gualdo Tadino, il 18th Korea Industrial Design e la XIV Biennale di ceramica di Vallauris (Francia).

Nel cassetto di mia nonna

Terracotta, stoneware, wooden box, wire

Born 1965 in Seoul, South Korea. Awarded a Degree at the University of Kookmin, Seoul, and currently attending the Brera Academy of Fine Art (Italy).

This sculpture executed with various materials, springs from the need of the artist to combine her present life with memories of her childhood. It shows the psychological and spiritual relationship that she has with her environment. The artist wants to portray objects present in her daily life, and sculpture serves her to tell a story outside herself, but also belonging to her. They are all symbols which epitomise a harmony that exists between her intimate world and the reality that surrounds her, and of which she is a part, a harmony between that which exists in memories and her present existence. Shim Nan Young shows various simple objects in unusual groupings, for example a cup with a hat, a bag with a spoon, a pair of old shoes or a pair of scissors. She is looking to create a dialogue between these objects, to examine contradiction, and the values to be discovered in the incidental. They are all expressive implements, chosen for their memories. The sculptress affirms that all these objects are from nature and her world, as the title "Nel cassetto di mia nonna" ("In my grandmother's drawer") signifies. She imagines herself as a curious child examining the secret contents of her grandmother's well stocked drawer. She has invested these everyday objects with poetry, her intention being to express their beauty, presenting them as a work of art. Work made up of fragments and feelings, like moments of daily life.



YOO SE JONG

Nel paesaggio. Il mio punto di vista, 1998
Ferro, tubo di gomma giallo, ottone (335 x 350 x 250)

E' nato in Corea il 9 ottobre 1967. Si è laureato in scultura all'Università Nazionale di Seoul.
Si trasferisce successivamente in Italia dove frequenta il corso di scultura tenuto dal Professor Giancarlo Marchese a Milano.

“Sento lo spazio, il colore, il sentimento e la mia esistenza indipendente”. Queste sono le sensazioni che Yoo Se Jong cerca di manifestare attraverso le sue sculture. Egli vuole rappresentare il suo pensiero e ciò che l'emozione lo ispira; la sua scultura si ricollega ad una esperienza autobiografica: molto poeticamente egli racconta che dai suoi occhi partono quattro linee gialle che volano dalla cima di un monte scendendo giù per la valle e alla fine arrivano in uno spazio vuoto. Questo è “Paesaggio. Il mio punto di vista”. Un paesaggio non definito, ma è il suo ed è evidente la volontà nell'identificarlo e nel raggiungerlo. E' un'opera molto personale che corrisponde ad un attento inoltrarsi nel pensiero complesso dello scultore.

Nel paesaggio. Il mio punto di vista, 1998
Iron, yellow rubber tube, brass (335 x 350 x 250)

Born 9 October 1967 in Korea. Awarded a Degree in Sculpture at the National University of Seoul. Moved to Italy where he attends courses in sculpture, led by Professor Giancarlo Marchese, in Milan.

“I feel space, colour, emotion, and my separateness”.

These are the feelings that Yoo se Jong is undertaking to manifest through his work. He wants to faithfully represent his thoughts, and this is his inspiration; his sculpture is connected to an autobiographical experience; poetically he describes that from his eyes depart four yellow lines that fly to the summit of a mountain, descend through the valley and finally arrive in an empty space. This is “Paesaggio. Il mio punto di vista” (“Landscape. My point of view”). A undefinable landscape, but his own, and it is clear the desire he has to identify and to reach it. This is a very personal work that corresponds to a close exploration into the complex thought processes of the sculptor.

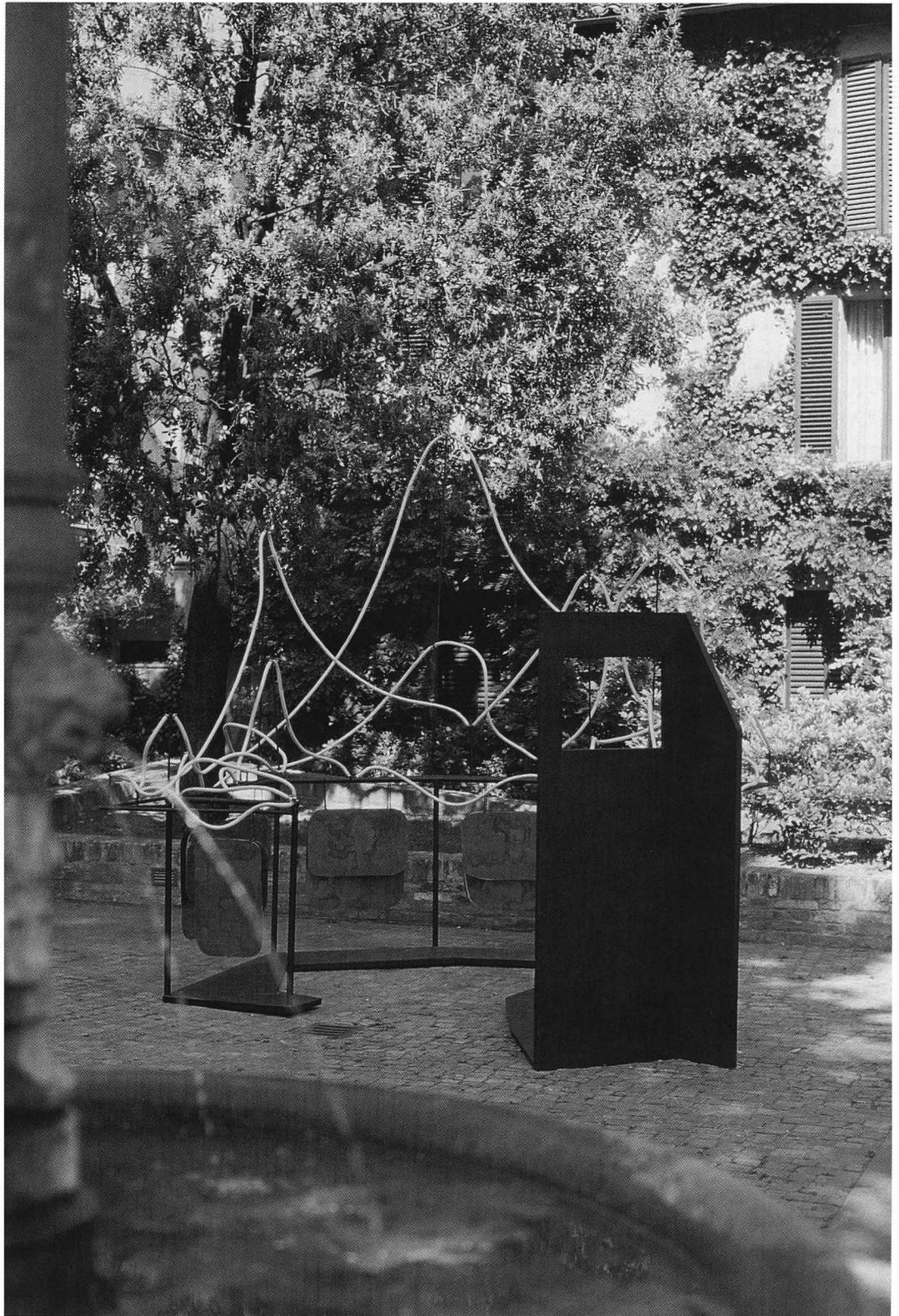
MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE

1996 Workshop di scultura sui metalli “Atelier di scultura”, Cooperativa Industriale Romagnola, Galleria L'Incontro (Imola, Italia)

1996 Mostra “Salon I”, Fondazione d'Arte MU.DI.MA. (Milano, Italia)

1997 Selezione internazionale di artisti “Passaggi a Nord-Ovest”, Fondazione d'Arte Michelangelo Pistoletto, Comune di Biella (Biella, Italia)

1998 Mostra “Salon I”, Palazzo della Permanente (Milano, Italia)



FORME NEL VERDE

sommario edizioni

- 1971** *Collettiva:* E. ASSENZA, M. AVENALI, A. CANEVARI, M. FORLIVESI, M. GUASTI, G. MELONI, A. TAGLIOLINI, M. TRAFELI, V. VENTURI
Nota critica: S. Giannelli
- 1972** *Collettiva:* E. ASSENZA, P. CONSAGRA, L. FABRO, M. FORLIVESI, M. GUASTI, C. LORENZETTI, G. MELONI, C. RAMBALDI, P. SANTORO, A. TAGLIOLINI, G. UNCINI, V. VENTURI
Presentazione: M. Guidotti
- 1973** *Collettiva:* A. CALO', F. CANNILLA, N. CANUTI, C. CAPELLO, C. CARLUCCI, M. FORLIVESI, M. GUASTI, L. GUERRINI, G. MANZÙ, G. MELONI, C. RAMBALDI, A. TAGLIOLINI
Presentazione: M. Guidotti
- 1974** *Collettiva:* A. CALÒ, F. CANNILLA, C. CAPELLO, C. CARLUCCI, A. CAVALIERE, A. CASTELLI, G. CROISSET, M. FORLIVESI, M. GUASTI, D. HADZI, E. HILTUNEN, E. MALDONADO, U. MARANO, G. MELONI, S. MONACHESI, G. V. PARISI, N. PERIZI, A. POMODORO, C. RAMBALDI, J. ROCA-REY, T. TOYOFUKU, A. VIRDUZZO
Presentazione: M. Guidotti
- 1975** *Collettiva:* P.G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, C. CAPELLO, G. CROISSET, M. FORLIVESI, I. GIUBBILEI, E. GRECO, M. GUASTI, G. GUIDOTTI, E. HILTUNEN, U. MASTROIANNI, M. MAZZACURATI, G. MELONI, S. MONACHESI, N. PERIZI, E. SCATRAGLI, T. TOYOFUKU, K. UMEDA
Presentazione: M. Guidotti
- 1976** *Collettiva:* P.G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, F. BROOK, A. CALÒ, N. CARUSO, C. CAPELLO, C. CINIGLIA, M. FORLIVESI, I. GIUBBILEI, M. GUASTI, G. GUIDOTTI, C. LORENZETTI, A. MONGELLI, Y. OGATA, N. PERIZI, R. PERTILE, P. SANTORO, E. SCATRAGLI, SINISCA, T. TOYOFUKU, K. UMEDA
Presentazione: M. Guidotti
- 1977** *Collettiva:* P.G. BALOCCHI, G. BENVENUTI, M. BERRETTINI, C. CAPOTONDI, P. CASCELLA, C. CINIGLIA, B. CORTINA, D. COUVREUR, A. GRASSI, G. GUADAGNUCCI, L. MORMORELLI, E. SCATRAGLI, J. SORENSEN, A. TAGLIOLINI, P. WERTHEIMER
Presentazione : M. Guidotti
- 1978** *Personale:* C. CAPELLO
Introduzione critica: L. Vinca Masini
- 1979** *Personale:* M. NEGRI
Introduzione critica: P. C. Santini
- 1980** *Collettiva:* P.G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, E. SCATRAGLI
Presentazione: M. Guidotti
Note critiche: E. Carli, A. Cairola, D. Pasquali, T. Paloscia, B. Galoppi, T. D'Annibale, M. Guidotti
- 1981** *Collettiva:* N. FINOTTI, L. GHENO, A. PIERELLI, L. FINÈ
Note critiche: D. Cara, G. C. Argan, G. Capezzani, T. Trini
- 1982** *Personale:* P. CASCELLA

Presentazione: E. Carli, M. Guidotti

Proposte per uno spazio da vivere. Collettiva nella Saletta “il Campanile” di: P.G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, R. BIGI, D. COUVRER, E. GIANNETTI, P. SCHIAVOCAMPO, C. VON DEN STEINEN

1983 *Personale:* F. SOMAINI (giugno-luglio)

Note critiche: E. Carli

Personale: F. BODINI (luglio - agosto)

Note critiche: R. De Grada

10 proposte per un paese antico. Collettiva di M. BERTOLINI, G. CALONACI, M. DI CESARE, M. FORLIVESI, Y. FUJBE, A. HASLER, E. HILTUNEN, E. SCATRAGLI, G. STEFANI, C. TOMEI (giugno-agosto)

Introduzione critica: L. Franchina

1984 *Personale:* A. PEREZ (giugno-luglio)

Note critiche: M. De Micheli, A. N. Del Guercio

Proposte per un paese antico. Collettiva internazionale di giovani scultori P. BLANCHARD, B. BOVANI, A. CATELANI, A. CROSA, A. FAGIOLI, G. FAZZI, M. FUCECCHI, C. GUAITA, J.C. HASLER, A. INNOCENTI, F. IONDA, K. KAZUO, D.D. LASIC, M.M. MARGINE, R. ROSSI, P. SAN MIGUEL, C. SASSI, S. TRAINI (giugno-agosto)

Nota critica: A. B. Del Guercio

1985 *Collettiva:* E. ABBOZZO, P.G. BALOCCHI, M. BELTRAME, M. BERRETTINI, F. BODINI, V. BUCCIARELLI, C. CALABRESI, C. MARIUCCI, C. CAPPELLO, F. CAROTTI, A. CASCELLA, P. CASCELLA, M. CEROLI, M. DI CESARE, M. FORLIVESI, G. GIORGETTI TORALDO, R. GNOZZI, C. LORENZETTI, I. MAINOLFI, P. MARAZZI, A. MINIUCCHI, S. MONARI, A. PETROMILLI, A. POMODORO, C. RAMOUS, A. RENDA, F. SOMAINI, G. SPAGNOLO, V. TRUBBIANI, N. VALENTINI, G. VANGI, S. ZANNI

A cura di: M. Apa

1986 *Collettiva: Dodici fra natura e geometria.* C. BIROTTI, S. CICONTE, M. DOMPÈ, A. GIARDINI, V. GIOVAGNOLI SCOTTI, B. JADAROLA, P. LIBERATORE, G. PULVIRENTI, C. RAMERSDORFER, N. ROCCO, L. VOLLARO, A. ZANAZZO

A cura di: E. Crispolti

1987 *Personale:* C. NIVOLA

Introduzione critica: E. Crispolti

1988 *Personale:* N. CANUTI

Note critiche: M. De Micheli, G. Di Genova, P. C. Santini

1989 *Personale:* L. GUERRINI

Introduzione: P. C. Santini

Saggio critico: R. Bellini

1990 *Collettiva: Norvegia e una certa Toscana.* P.G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, R. BIGI, G. CALONACI, N. CANUTI, G. CIULLA, M. DI CESARE, A. DI TOMMASO, G. FAZZI, M. FORLIVESI, E. FUCECCHI, E. GIANNETTI, R. GRAZZI, M. GUASTI, A. INGLESII, G. MELONI, G. PERUGINI, E. SCATRAGLI, G. STEFANI, S. TRAINI, G. VILLORESI e per la sezione norvegese: J. MONRAD, O. SAMA, S.W. SCHAFFERER

Note critiche: P. C. Santini, E. Crispolti, P. Restany, M. De Micheli, N. Micieli, T. Paloscia, F. Rotundo Balocchi, A. Veca, G. Fazzi, G. Di Genova, P. G. Balocchi, D. Pasquali, E. Natali, G. Giuffrè, D. Micacchi, C. Piersimoni, G. Pozzi, S. Rajka, G. Gallina

1991 *Personale:* A. TAGLIOLINI, *Il mito nel giardino.*

Saggio critico di A. Jouffroy. Testo filosofico di M. Venturi Ferriolo
Collettiva di artisti ungheresi: M. GADOR, M. HADIK, P. KAUBEK, F. LABORCZ, NIKMOND, L. SZABÒ, I. VESZPREMI
1992 *Personale*: G. GUADAGNUCCI
Testi critici di P.C. Santini, R. Bellini. Interventi di B. Santi, M. Mangiavacchi
Collettiva di artisti belgi: G. DEDEREN, P. JACQUES, P. PERNEEL, R. ROHR, R. VANDEKERCKHOVE
Presentazione di M. Guidotti
1993 *Personale*: C. CAPOTONDI
Saggio critico di E. Crispolti
S. ABE, M. NAKAMURA, K. NAGATANI, N. TAKAOKA, M. YABE, K. YAMAZAKI
Presentazione di M. Guidotti.
1994 *Personale*: SINISCA
Saggio di E. Crispolti
1995 *Personale*: KURT LAURENZ METZLER
Saggi critici di J. Matheson, O. Calabrese
Collettiva: 25 anni di scultura a San Quirico d'Orcia
Presentazione di M. Guidotti
Interventi di B. Santi, M. Mangiavacchi, A. Di Noto e F. Montuori, U. Sani, E. Pacini. Schede di D. Papini
1996 *Personale*: MATTEW SPENDER
Testi di B. Bertolucci, O. Calabrese, N. Mann, M. Spender
Collettiva: Sei artisti senesi a San Quirico d'Orcia. G. BAI, E. GIANNETTI, R. GRAZZI, G. MELONI, V. NASORRI, P. SBARLUZZI
Presentazione di M. Guidotti
1997 *Personale*: ALESSANDRO ROMANO, *Miti e incantamenti*
Presentazione: M. Guidotti
Prefazione: F. Sisinni
Testi critici di V. Apuleo, L. Pratesi, C. Strinati

Finito di stampare
nel mese di agosto 1998
presso l'Editrice Grafica Etruria
di Cortona



TORO
ASSICURAZIONI



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

£. 20.000